

Turchia 2010

Partenza 15 luglio 2010, ritorno 7/8 agosto 2010

Due equipaggi su Rimor Superbrig 680TC e Giotti Sunny 210.

Sul Rimor 2 adulti e due ragazzi Enrico(47) Patrizia(46) Nicola (15) e Viola (12)

Sul Giotti 2 adulti e due ragazzi Mauro (42) Simona, Matteo(15) e Alessia (11).

Km percorsi (dati riferiti al Rimor): 6.842, Litri gasolio 866,5, consumo medio 7,9.

Il presente non vuole essere un diario puntuale e tecnico con luoghi , orari, tariffe e kilometraggi (internet è già più che informato su questi particolari) ma piuttosto un racconto di avvenimenti ed impressioni che possano dare una idea del tipo di viaggio intrapreso e delle atmosfere incontrate.

Nota introduttiva:

Il nostro sodalizio nasce per caso, non siamo amici di vecchia data e sino a poche settimane fa neanche ci conoscevamo. Io e Mauro lavoriamo nello stesso posto e una amica comune mi disse che c'era un altro collega camperista e subito entrammo in contatto.

Stessa tipologia di famiglia e ragazzi della stessa età .

Io sono un orso solitario e non ho mai amato viaggiare con altri, probabilmente perché la stranezza del mio carattere impedirebbe a chiunque di andare d'accordo con me che amo pianificare un viaggio per mesi e poi cambiare itinerario anche all'ultimo secondo seguendo un misterioso impulso del momento.

Decidemmo di considerarci non già compagni di viaggio ma “ co-itineranti”, e di mantenerci le nostre libertà di scelta senza condizionamenti di sorta.

Con queste premesse si sarebbe potuto pensare ad un prosieguo di viaggio molto freddo e distaccato ma nulla si sarebbe rivelato più inesatto.

Incredibilmente, la piena libertà che ci eravamo prefissi, ha portato a prendere sempre decisioni comuni scoprendoci giorno dopo giorno più amalgamati di quanto potessimo supporre, stessi gusti, stessa tipologia di vacanza stessa attenzione verso particolari culturali , naturalistici e sociali e stessa voglia di godere anche della più semplice delle cose quotidiane.

Ovviamente ognuno di noi avrà fatto un minimo passo verso l'altro e verso le sue esigenze ma in 25 giorni non ho mai avuto la sensazione di fare o di far fare qualcosa di non gradito a tutti.

Queste parole vogliono essere un caldo ringraziamento a Mauro e Simona per i bellissimi giorni che ci hanno permesso di condividere.

Primo giorno, 15 luglio ore 6,45 partenza.

Nell'ottica di quanto scritto sopra, anche la nostra partenza è stata all'insegna della piena indipendenza e praticamente. pur partendo da Roma, non siamo partiti insieme.

Lungo l'autostrada ci siamo sentiti telefonicamente e scoprendo di non essere poi troppo lontani decidiamo di darci appuntamento a Napoli, area S.Nicola dove finalmente le famiglie si sarebbero conosciute.

Una chiacchierata, una veloce colazione, i bambini che si presentano e poi si riparte verso Brindisi dove avremmo avuto il traghetto alle 21,00.

La radio ci fa compagnia e scambiamo qualche impressione sul canale 2.

Mauro difatti mi aveva convinto a montare il Baracchino che io non avevo mai usato e devo dire che è stata una scelta rivelatasi impagabile.

Arriviamo nei pressi di Bari con un clamoroso anticipo rispetto al previsto ed essendoci fatta una “ certa”, ci buttiamo sul lungomare per fare una sosta/pranzo, molto veloce e frugale.

Almeno queste erano le nostre intenzioni, peccato che c'era un covo di pescatori con delle cozze freschissime e non potemmo resistere alla tentazione. Dopo pochi minuti eravamo tutti seduti nell'acqua a pulire le cozze con Mauro che dava le piste a tutti come velocità di pulitura.



Ragazzi, megaspaghettonata con sugo di cozze e con abbondanti fette di pane (fatto in casa da Mauro) imbevute di ottimo sughetto. Un bel caffè e... si riparte verso Brindisi ma..... l'anticipo è sempre troppo consistente e allora...., sosta al supermarket dove perfezioniamo le nostre scorte di derrate alimentari.

Certo, distogliere Simona e Patrizia dai negozi del centro commerciale non è stato facile ma a forza di urlacci sono finalmente riemerse dai loro paradisi di scarpe e chincaglierie varie.

Finalmente Brindisi, il viaggio è stato più leggero del previsto grazie anche alla tendenza, mia e del mio coitinerante, di lasciarci dei margini di tempo mooolto ampi nel pianificare. Praticamente per

entrambi la puntualità è...arrivare almeno qualche ora prima.

Le formalità alla biglietteria sono brevissime e in un batter d'occhio ci ritroviamo sulla Ionian Sea della Agoudimos. Abbiamo entrambi l'open Deck e ci sistemano vicino ai finestrini di sinistra; Mauro teme che non gli arrivi abbastanza aria e decide di spostarsi sulla parte destra ma la scelta si rivelerà sbagliatissima in quanto per tutta la notte il vento fresco soffierà incessantemente dalla parte mia e loro passeranno una notte afosissima mentre noi useremo anche le copertine.

La nave è abbastanza confortevole e pulita e il personale gentile quanto basta ma nutriremo in seguito dei forti dubbi sulla fornitura di energia elettrica perché al nostro risveglio avevamo praticamente i frigo caldi e il burro sciolto.

Secondo giorno, 16 luglio.

La nave arriva in porto con ottima puntualità e in pochissimi minuti ci ritroviamo sulla banchina a fare colazione.

Alle 7 e qualcosa siamo pronti per la traversata della Grecia e partiamo alla volta di Alexandroupoli dove ci prefiggevamo di pernottare.

Ragazzi, l'autostrada che da Igoumenitsa raggiunge il confine turco ci dà subito il benvenuto con circa 80/100 km di salita spaventosa il che contribuisce a dare un po' di soddisfazione al mio vecchio transit del 2004 che in salita dà il meglio rispetto al Ducato 2300 che invece patisce un po' lo sforzo preferendo le veloci sgroppate in pianura.

L'autostrada è ancora in via di realizzazione ed è priva di stazioni di servizio per oltre 750 km. Per fare gasolio occorre uscire e recarsi nei pochi distributori segnalati. Lo spettacolo delle cicogne che placide ci osservano dai loro nidi sui pali della luce ci ripaga della seccatura.

Ogni tanto c'è uno spiazzo che forse in un futuro ospiterà le stazioni di servizio ma al momento attuale è solo un punto di sosta con un paio di bagni chimici e null'altro. Va benissimo comunque, per scaricare le acque e le "cozze" del giorno prima.

La mattina scorre guidando e parlando alla radio, osservati sempre dalle mille cicogne appollaiate sui pali della luce. Verso le 13 siamo presso Salonicco e un'incredibile ingorgo autostradale ci consiglia di anticipare la nostra pausa pranzo,



mentre gli altri fanno la fila. Nel nostro camper siamo ancora lì a decidere cosa mangiare mentre nell'altro Simona scola già la pasta. Questa cosa per me rimarrà sempre un mistero, come diavolo faccia Simona a preparare la pasta nel giro di un attimo, cosa che accadrà spessissimo durante il viaggio anche mentre ci fermeremo solo per un brevissimo break. Comunque ci consoliamo con l'ottima insalata di riso che Patrizia tradizionalmente prepara per ogni inizio vacanza.

La fila non sembra diminuire ma noi comunque, con la pancia ben piena, la affrontiamo molto meglio. Verso le 17 arriviamo ad Alexandroupoli ed io, che c'ero già stato lo scorso anno, mi ricordavo di un bel posticino dove dormire con le ruote a bordo mare, il mare non è certo quello della Calcidica ma è comunque invitante e pulito e ci tuffiamo tutti nel primo bagnetto della vacanza. La notte ci trova a chiacchierare sulla spiaggia e riesce ad averla vinta su Mauro che non essendo amante delle tratte lunghissime si abbandona a Morfeo incurante dei nostri chiacchiericci.

Terzo giorno, 17 luglio 2010.

Siamo rimasti d'accordo di partire alle 8,00 ma il sottoscritto come sempre alle 6,00 è già in piedi.

Non posso farci nulla e non uso la sveglia, dormo poche ore per notte e la mattina, prima mi alzo e meglio è. Capirete che non è facile fare vacanze con me, di solito appena mi sveglio: lavatina, colazione, evacuatina e partenza mentre tutti ancora dormono. La partenza è fissata per le 8 e quindi passo il tempo a fare qualche foto all'alba e a pianificare sul tomtom.

Ci mettiamo in marcia all'ora prevista ma subito vediamo un megagommista ultramoderno e ne approfittiamo per una verificatina alle gomme. La frontiera Turca è a soli 50 km e la raggiungiamo di buon'ora, la fila è accettabile e tutto procede liscio anche se le barriere "trancia-gomme" gettano ombre sinistre e interrogativi inquietanti,; Siamo sicuri che si abbasseranno?

Che emozione, facciamo colazione sulla frontiera all'ombra di una gigantesca bandiera Turca circondati da



diverse famiglie che fanno altrettanto, sull'erba delle aiuole. Cominciamo a capire come è formata la famigliola Turca: Padre, Madre e.....un quantitativo imprecisato di bambini giocosi e ciaccolanti, tutti talmente simili tra loro da stentare a credersi che ognuno riesca a riprendersi proprio i suoi ,quando riparte.

La strada che collega la frontiera ad Istanbul è solo nell'ultimo tratto una vera autostrada, nei primi duecento km è un infinito susseguirsi di toppe, avvallamenti e buche malamente rattoppate ma in compenso è percorsa



da qualsiasi veicolo che la mente umana più strampalata sia riuscita a partorire. Improbabili furgoni, pieni stracolmi di persone, si susseguono a enormi camion con gente che viaggia sopra al carico fermato alla bell'e meglio, carrettini tirati da asinelli con ruote di vecchie motociclette ,che portano anziani contadini ai campi; motociclette degne di Sturmtruppen, dove non riesci a contare le teste, tutte rigorosamente senza casco. Pensavamo, percorrendola che si trattasse di una pessima

strada, nulla sapendo di quello che ci avrebbe atteso in seguito.

La fame arriva per tutti alla stessa ora e ci fermiamo in un posto lungo la strada per mangiare un boccone. Il pranzetto è più che gradito e paghiamo, per 8 persone, 110 lire turche cioè 55 euro. Come avremo modo di constatare in seguito abbiamo pagato oltre il doppio di quello che avremmo pagato nell'interno ma a noi parve poco anche quel prezzo lì.

Il gasolio, lungo quella strada, si trovava a 2,92 lire turche in quasi tutti i benzinai ma, con un poco di pazienza, ogni tanto ne trovavi uno che lo vendeva a 2,60 o anche meno. Ovviamente quello che lo vende a meno è sempre il primo che trovi dopo che hai fatto il pieno.

Ecco Istanbul in lontananza, che emozione!

Io ci sono stato l'anno scorso e quindi con Mauro eravamo d'accordo che ci saremmo fermati al ritorno e non all'andata e per questo impostammo i navigatori perché ci facessero evitare il centro e puntare verso Ankara.



Il cartello diceva: Istanbul 12.000.000 abitanti (per la verità erano di più ma siccome non mi ricordo la cifra ho arrotondato per difetto) è un numero che fa veramente impressione e l'impressione maggiore l'avemmo nell'accorgerci che evidentemente si trovavano tutti e 12 milioni sulla strada insieme a noi. Chi ha provato il traffico di Istanbul sa di cosa parlo. E' guerra aperta. Tutti contro tutti e non sempre tutti nella stessa direzione nonostante ci si trovasse sull'autostrada.



Il massimo della pazzia lo abbiamo trovato quando ci è apparso davanti il meraviglioso ponte sul Bosforo, un immenso piazzale sul quale confluiscono diverse tangenziali con decine di caselli in lontananza e milioni di veicoli, stretti come sardine che cercano di infilarsi dappertutto. Improvvisamente a qualcuno viene in mente che forse dall'altra parte potrebbe fare prima e.... senza pensarci su due volte si mette di traverso per spostarsi , creando intoppi pazzeschi.

La cosa più incredibile da raccontarsi è... che non si arrabbia nessuno e non suona nessuno. La loro filosofia evidentemente è : “passa se ci riesci altrimenti passo io e amici come prima”.

Gli occupanti delle macchine ci guardano con curiosità e ci sorridono. Molti addirittura ci danno il benvenuto gridando: Welcome in Turkish. Un furgone si avvicina dalla parte destra e l'autista, dopo aver sorriso e salutato porge un fiore a mia moglie dal finestrino. Tutto ciò è molto bello e romantico e il fatto che sul furgone ci fosse una bara con diverse corone nulla toglie alla simpatia di quel gesto.....(almeno credo). Dio che confusione, ma è l'inferno e il casello non arriva mai. Quando finalmente arriva ci rendiamo conto che il pedaggio è elettronico e ci vorrebbe una card che noi non possediamo, il nostro intoppo aggiunge caos al caos e un poliziotto presente ci fa segno di passare anche senza pagare. Il suono di sirene di allarme accompagna il nostro transito e ci spinge a fermarci più avanti per vedere il da farsi.

Scopriamo che la card è indispensabile, tutti ce l'hanno ma nessuno la vende; alla prossima uscita la compreremo. Cavolo all'uscita troviamo di nuovo i caselli, passiamo senza pagare e di nuovo suoni di sirene a tutto spiano. Giriamo per il quartiere ma senza risultato, qualcuno ci dice che si può comprare anche in autostrada e perciò ci rimontiamo accompagnati ancora una volta dalle sirene di allarme. Ci fermiamo alla stazione di servizio dove un cittadino tedesco ci narra di punizioni terribili che ci avrebbero atteso alla frontiera, vista la foto fatta ai veicoli ed io vengo colto da crisi isteriche, pensando di finire in un oscuro carcere Turco, tipo fuga di mezzanotte. Simona spinge per recarci presso una ambasciata e autodenunciarci , Patrizia è più preoccupata per l'entità della multa che per il mio probabile arresto, la stanchezza ingigantisce il problema e spinge tutti a compiere

azioni bizzarre. Mauro intavola una conversazione con un Turco e gli dice continuamente ok, ho capito ho capito . Ma cosa cavolo poteva capire, che il turco non lo parla nessuno se non i turchi? Basta! Si riparte, la decisione è presa. Si arriva ad Ankara e si chiede asilo politico al consolato, Simona ha già trovato indirizzi e i telefoni.

100 Km dopo, una enorme stazione di servizio ci vede arrivare stanchissimi e isterici e, mentre noi uomini andiamo a cercare informazioni, Simona..... scola la pasta. Ma, quando l'ha fatta? Questo pensiero mi tormenta mentre intraprendo una conversazione improbabile e Kafkiana con la cassiera. Miracolo! Hanno la card! Evviva, evviva. Bisogna però compilare un lungo e complicato modulo con ogni genere di informazioni personali e del camper.

Haaagh è in Turco! La cassiera capisce il dramma del momento e vedendosi davanti un gruppo di semideficienti stanchi morti che gli intoppavano la cassa acconsente a tradurre malamente le domande in Inglese.

Nome....., Cognome....., indirizzo.....città....., cap.....Nazione.....Camper,.....targa.....documento..... **nome di tuo padre.....** beh a quest'ultima richiesta non ce l'ho fatta più. Mi padre?... Ma mi padre è morto , se po' sape che c... c'entra mi padre co' la card dell'autostrada?

Per fortuna la cassiera ha pensato di poter sorvolare sulle generalità del defunto padre e di darci finalmente le agognate cards.



Scopro , tra l'altro, di avere la luce della retromarcia non funzionante e rassegnato provvedo alla riparazione.

Madre che giornata. La sosta non è delle migliori, siamo posizionati vicino al ristorante e per i Turchi anche alle tre di notte è il momento buono per gozzovigliare, per di più ho un altoparlante vicino alla finestrella che spara rockturcheggiante. All'una non ne posso più e da solo mi sposto il più lontano possibile nel tranquillo silenzio di decine di camion che vanno e vengono.



Quarto giorno, 18 luglio

La mattina trova Mastroenrico(il sottoscritto) e Mauro a sorseggiare un thè turco con delle ciambelle al sesamo. Almeno la giornata inizia bene.

Gli equipaggi dormono e noi, radio alla mano, iniziamo il tragitto verso Ankara.

Decidiamo subito però di fare una deviazione di un centinaio di Km per andare a vedere le coste del mar nero e puntiamo l'impronunciabile cittadina di Akçakoka. Si tratta di un piccolo borgo marinaro caratteristico e semplice con una bella piazzettina dove ci spariamo una ricca colazione col pane fresco e diverse ciambelle di un forno lì vicino.



Nero non è, ma certo neanche trasparente. Qualcuno lo vediamo che fa il bagno ma noi sinceramente ci accontentiamo di qualche foto tanto per far vedere che siamo stati sul Mar Nero e riprendiamo la strada di Ankara. I paesaggi iniziano ad essere molto belli, acquistiamo frutta e pomodori da alcuni contadini lungo la strada e mangiamo delle more gustosissime vendute in cestini a 4 lire turche. Saranno i migliori pomodori della vacanza, peccato non averne presi di più.

Lungo la strada incontriamo quello che rimarrà per giorni e giorni l'unico camper incontrato, proveniente dalla Germania e guidato da una specie di Babbo Natale simpatico e gioviale che ci ha distrutto le mani con le sue strette da boscaiolo canadese. Una piccola stazione di servizio ci offre l'opportunità di scaricare e di fare qualche acquisto da sgranocchiare. Mauro spende un patrimonio in Pistacchi e Patrizia lo segue a ruota ma limitando la spesa a pochi euro. Il panorama dell'Anatolia ci affascina e le foto non si risparmiano di sicuro.



Ogni tanto vediamo il camper di Mauro sbandare paurosamente ma il figliolo, Matteo, che era passato da noi, ci spiega che sicuramente il Padre starà trafficando con i suoi due navigatori e contemporaneamente mangiando i Pistacchi. Nonostante questo, quando Ankara appare all'orizzonte siamo ancora in due camper perfettamente integri. I navigatori ci segnalano un punto di sosta al centro di Ankara e lo troviamo presso il parcheggio di un magnifico parco cittadino curato come potrebbero farlo solo i Giapponesi. Un esercito di guardie controlla tutto il parco meticolosamente e al nostro arrivo escono tutti dalla caserma per salutarci e darci tutto l'aiuto possibile. Noi non parliamo il Turco e i Turchi non parlano l'Italiano, i turchi non parlano neanche Inglese ma questo è un bene perché altrimenti si accorgerebbero subito che non lo parliamo neanche noi mentre così cercano di rispondere al meglio ai nostri tentativi di spiegarci in inglese paragonabili solo ai mitici "Totò e Peppino". Ci indicano come sistemarci ; per 6 euro al giorno



possiamo sostare nel parcheggio riservato al parco con la garanzia che nulla ci sarebbe potuto accadere di male visto che c'erano loro. Sistemiamo le nostre cose sotto gli occhi di decine di poliziotti che ci guardano curiosi e che ci salutano calorosamente ogniqualvolta si incrociano gli sguardi. Alla richiesta se l'acqua presente nei rubinetti posti sulle aiuole fosse potabile, uno di loro ci fa capire che non lo sa, ma pochi minuti dopo si presenta al nostro camper con una caraffa di acqua gelata e dei bicchieri di vetro per farci dissetare. Cominciamo ad avere un assaggio dell'ospitalità Turca.



Ankara è una città enorme e con delle incredibili contraddizioni sociali, quartieri meravigliosi e ordinati pieni di abitazioni curate e negozi luccicanti si alternano ad autentiche favelas solo parzialmente nascoste all'occhio del turista dagli scheletri dei palazzi in costruzione.

La Turchia è ricchissima d'acqua e non mancano di celebrarla in tutto il parco con favolose fontane e cascatelle che si buttano in un lago dalla forma urologica. Dopo un breve giro nei dintorni ci infiliamo in un pittoresco posto mangereccio vicino ad un mercato, si vede che il turismo è quasi assente perché la fatica di capirci col cameriere nel prendere le ordinazioni è quasi comica. Simona cerca di ordinare

delle birre per noi senza sapere che Biir in turco vuol dire "uno" ma suona come Birra in inglese risultato che il cameriere va nel pallone più completo e non so perché continuava a parlare con me senza darmi modo di mangiare e alla fine voleva anche che gli prestassi il passaporto. Bah, chi ci capisce è bravo, per un momento ho anche temuto che fosse d'accordo con quelli dell'autostrada per farmi arrestare per il mancato pedaggio.



Trascuriamo il pomeriggio nel parco e nel vicino parco giochi che ricorda i nostri parchi degli anni 70" con qualche aggiunta più moderna.

Quello che ci colpisce è la famiglia turca. Sono tantissime quelle presenti nel parco e sembrano tutte molto unite. Non vediamo visi strani o vagabondi o personaggi dall'aspetto inequivocabilmente dedito alle droghe. L'alcool non esiste e perciò non vediamo neanche ubriaconi. Pensiamo con tristezza allo spettacolo che offrono i nostri giovani nelle piazze delle città Italiane la sera. Tra ubriachi, drogati e ragazze adolescenti con bottiglie di birra in mano che cercano modi alternativi di sballare la serata. Forse la Turchia sarà terzo mondo, ma certo l'Italia non è ne' il primo ne' il secondo. Un terribile ma caratteristico caffè turco farà da aperitivo per la nostra cenetta nei camper che troveremo circondati letteralmente da macchine parcheggiate. Non ricordiamo più che giorno sia ma deve essere festa per loro perché sono arrivati al parco a centinaia.

Buona notte e pronti domani per visitare il Museo.



Quinto giorno, 19 luglio.

La mattina ci trova ben riposati anche se durante la notte dei tuoni terribili facevano temere catastrofi e diluvio e mi costringevano a sigillare ogni apertura. In realtà solo poche goccioline di pioggia hanno raggiunto i nostri mezzi, quel tanto che basta per sporcare di sabbia i pannelli solari. Pazienza, scaletta e spugnetta e corrente a volontà.

Si va verso il museo . La salita non è delle più agevoli e approfittiamo volentieri delle numerose soste che ci fa fare Mauro alla ricerca di un "Change office". I ragazzi sbuffano, il caldo si comincia a sentire ma finalmente il museo ci accoglie con la sua piacevole aria condizionata.



Il biglietto è di 15 lire a cranio e le nostre signore tentano spudoratamente di barare con l'età dei nostri ragazzi per non pagare 4 biglietti. Purtroppo per noi il bigliettaio non ci casca e dopo averci dato una occhiata mista tra rimprovero e compassione intima di sganciare quanto dovuto. Le bambine se la cavano ma i maschietti no.

Una guida ci si avvicina e iniziamo una lunga trattativa per il pagamento, Patrizia e Simona combattono strenuamente e il poveraccio che era partito da 50 euro piano piano sta scendendo verso i 15/20 euro come voluto dalle nostre due arpie. E' sul punto di cedere alle nostre cifre quando Mauro (che non aveva minimamente seguito il combattimento) si avvicina e con fare sicuro spara: " Facciamo 25 e non se ne parli più" L'ometto gongola per l'insperato aumento e Mauro si salva a stento dalle mani delle nostre Signore. Verrà comunque insultato per diversi giorni.

L'ometto , che era una brutta copia del Professor Krantz di Paolo Villaggio, asseriva di parlare Italiano ma in realtà parlava una specie di Esperanto con fortissimo accento tedesco confondendo le B col le P e le D con le T e trasformando tutte le descrizioni dei reperti in dichiarazioni di guerra.

Che incubo, ha iniziato con le spiegazioni a partire dal Paleolitico per arrivare alla dominazione Romana passando per i Frigi gli Ittiti e i Persiani e ogni due minuti si fermava e ci interrogava su quello che aveva detto prima per vedere se stavamo attenti. Guai a sbagliare, ti fulminava con lo sguardo e ricominciava la spiegazione. Eravamo nervosissimi e ci guardavamo l'un l'altro sperando di non essere interrogati. Se qualcuno azzecava la risposta giusta l'ometto sembrava rilassarsi un attimo e pensare che forse non era tutto tempo sprecato. Il suo bizzarro Italiano era fluente solamente se la conversazione la teneva lui, se invece eri tu a fargli una domanda andava nel pallone più completo e la risposta si perdeva nel miscuglio di lingue che gli frullava nella testa.

Ringraziando il cielo la visita giunse al termine e ci inerpicammo ulteriormente verso la cittadella fortificata che dominava la città.





Panorama mozzafiato, la città si estende a perdita d'occhio tra Bidonville e Quartieri ricchi, le scolaresche in visita ci salutano con la curiosità bella e pulita dei bambini. Le signore sono spaventate dall'altezza e dalla mancanza di protezione dallo sprofondo e si muovono rasente i muri come artrolese in riabilitazione motoria.

Eh , le antichità sono belle ma la fame è la fame.

Si scende verso quartieri mangerecci , sempre cercando un Change per Mauro, si trova ricovero in un bugigattolo dai profumi invitanti affollato di autoctoni con le ganasce in movimento.

Dovete sapere che la Turchia, pur vantando una ottima varietà di cibi cucinati in tante maniere, ha come costante il Kebap (si scrive con la P ma la pronunciano B). La parola Kebap indica genericamente “ carne arrostita “ e

quindi non bisogna aspettarsi il turistico ed europeizzato piatto che ci presentano in Italia, ma solo ottima carne arrostita in vari modi servita con pomodori , cipolle, e insalata.

Niente salse da supermarket o patatine fritte. Se vedete la parola Doner vicino a Kebap , indica quel caratteristico girarrosto verticale che si vede anche da noi, se invece leggete Shish Kebap, si tratta di spiedini della medesima carne arrostita. Se invece leggerete la parola Durum , si tratterà di un vero e proprio paninone

aperto e riempito sino a scoppiare ovviamente di Kebap. Spostandovi verso i confini con la Siria i nomi cambiano completamente ma i piatti rimarranno sostanzialmente gli stessi. Tutta la parte orientale essendo di etnia Kurda ha un diverso modo di cucinare e di nominare le pietanze ma è sempre la carne a dominare incontrastata. In ogni luogo troverete Kebap di Agnello di Manzo o anche solo di Pollo. Per i nostri gusti troviamo quello di Pecora il migliore, mentre quello di pollo il più delicato e leggero. Non si tratta di un piatto pesante essendo alla fine solo carne arrosto e verdure crude e forse è per questo che ne fanno un uso praticamente universale. Per colazione usano mangiare una ottima zuppa di ceci e



lenticchie accompagnata da insalata di pomodori e innaffiata da Tchai che è il loro modo di chiamare il Thè. L'ho trovata buonissima ma certo per le nostre abitudini alle 7 di mattina forse è un po' troppo carica. Se mangi quella zuppa alle 7, poi per cena ti ci vuole una vacca fritta come minimo. Il peperoncino abbonda in diverse varietà e spesso le verdure vengono servite con succo di limone per condirle. Consiglio di non evitare questi due condimenti ma anzi di farne un generoso uso. Entrambi hanno forti proprietà antisettiche e va ricercata proprio in questo la ragione del loro uso nei paesi più caldi e a “ rischio”.

Torniamo al nostro pranzo, con pochissimi euro (mi sembra di ricordare 8 a famiglia) ci riempiamo la pancia di ottima carne accompagnata da acqua purificata per noi e coca per i bambini.

Io e Simona avremmo voluto una bella birretta ma non se ne parla proprio, guai a chiedergliela. Da loro puoi trovare dei contenitori d'acqua a partire da 5 litri sino ai 12/20 litri di acqua "purificata", cioè



non un'acqua minerale propriamente detta ma della normale acqua di sorgenti locali o di rubinetto se preferite, sanificata e venduta a prezzi decisamente popolari, meno di una lira per 5 litri o 2/3 lire il contenitore grande.

Una bella passeggiata ci riporta ai camper dove ci riposiamo per un'oretta e ci facciamo il caffè.

La mia Bialetti sul più bello rischia di esplodere e con un fischio lacerante ci informa della sua dipartita come ci testimonia anche la valvola semidistrutta. Pazienza, rimane la moka di Simona e il mio preziosissimo caffè Jacobs che trovo in tutta la Turchia e che consumo da anni anche a Roma.

Svuotiamo le acque nei tombini del parcheggio, carichiamo i serbatoi con l'acqua

fornitaci dai giardinieri che ne tracannano a volontà per mostrarci come sia potabile e iniziamo a muoverci. Certo a guardare quei giardinieri non si può fare a meno di pensare come i loro anticorpi fossero grossi come galline e che sarebbe stato meglio comunque non fidarsi di bere quell'acqua.

Destinazione : Mausoleo di Kemal Ataturk. Da quando si entra in Turchia la figura di Kemal Ataturk vi seguirà come un'ombra e tutto e tutti fanno continuamente riferimento a questo personaggio pubblico che per loro è una specie di semidio. Addirittura l'ometto del museo ci fece anche delle domande trabocchetto per vedere se conoscessimo la vita del grande statista e rimase molto male nell'apprendere che ci sfuggiva la data della sua morte. All'ingresso esaminarono i camper in ogni modo, addirittura guardando sotto la scocca con lo specchietto e impieghiammo circa mezz'ora a discutere con le guardie per capire che accidenti volessero da noi per farci entrare. Alla fine chiedevano le nostre patenti di guida ma certo che detto in Turco non si capiva mica tanto bene.

Il mausoleo è solo una visita di pura curiosità e forse anche di rispetto per un personaggio da loro tanto amato ma non presenta particolari interessi artistici o culturali.

Si tratta di un immenso agglomerato celebrativo realizzato in pieno stile imperiale con un lunghissimo viale bordeggiato da statue di leoni che porta alla tomba vera e propria e ad un piccolo museo con gli oggetti



posseduti o comunque utilizzati da Ataturk. Assistere al cambio della guardia ci riporta alla memoria quei regimi da operetta degni dei paesi con minor sviluppo civile che possiamo ricordare. Ma pensandoci bene, in tutto il mondo il cambio della guardia è sempre qualcosa di enfatico e marziale al limite del grottesco ma ai turisti piace così tanto che le foto si sprecano ogni volta. Questo comunque è tra i più strani che abbia visto, dura tantissimo e i poveri soldatini alla fine sono talmente stremati che fanno fatica a reggersi dritti, e sudano e boccheggiano sotto le loro uniformi modello "Fante di Coppe".

Il caldo è torrido, riusciamo a scolarci diverse bottiglie d'acqua e qualche caffè prima di prendere la via della Cappadocia.

Ci fermiamo ad un supermercato per rifornirci di alimentari freschi e io acquisto diverse bottiglie di una bevanda fresca e invitante con su scritto Gazose. Che schifezza! Solamente Alessia riuscirà, non sappiamo

come, ad ingurgitare quella terribile pozione che sapeva di fiale di ferro che ci davano i nostri genitori da piccoli.

Uscire da Ankara per la direzione giusta non è cosa da poco, i nostri tre navigatori discutevano tra loro come vecchie comari ognuno con la sua mappa e con la sua idea di miglior percorso.

Le mappe della Turchia ancorchè aggiornatissime come le nostre, sono un poco incerte e molto approssimate. Lo si capiva anche dalla voce del tom tom che pareva volersi scusare dei continui cambiamenti di itinerario. A volte anzi mi sembrava di vedere la macchinetta disegnata sul navigatore fermarsi a chiedere informazioni a qualche passante virtuale, ma forse era colpa della stanchezza e della "Gazose". Comunque cartina alla mano riusciamo a portarci sulla mitica E 90 che punta dritta il medioriente e che costeggia il lago salato.

Ragazzi che strada, un infinito nastro costellato di buche e avvallamenti dove procedono a folle velocità tutti i camion che transitano dalla Turchia provenienti dall'oriente. A parte il fatto che per i turchi il codice della strada è solo un consiglio e non un obbligo, a rendere più esasperante il viaggio sono gli avvallamenti delle buche e gli scalini delle toppe che qualche volta si ricordano di mettere. Procediamo ad una velocità di circa 60/70 km orari e le nostre radio trasmettono smoccolamenti e avvertimenti continui del tipo: azz.. attento alla buca, azz... l'ho presa.



La sera vince sulla nostra stanchezza e iniziamo a pensare dove dormire.

Facciamo così la conoscenza con le loro mitiche stazioni di servizio che poi ci faranno da preziosi porti durante tutta la nostra vacanza.

Entriamo in una delle tantissime stazioni che troviamo e ci diamo una occhiata intorno. Sembra grande e sicura ma forse troppo rumorosa. Patrizia si lamenta del fatto che teme di non riuscire a dormire con tutti quei camion che sfrecciano a pochi passi da noi.

C'è un'altra stazione dall'altra parte della strada a quattro corsie, nel senso opposto di marcia che sembra forse più tranquilla. Decidiamo di controllare a piedi. Io Mauro, Patrizia e Nicola. Questi sono i

nomi dei quattro idioti che privi di qualsiasi elementare senso di prudenza a causa della stanchezza decidono di fare da bersaglio alle centinaia di bestioni che sopraggiungono a tutta birra(anche se da loro la birra non c'è). Dopo ore di guida..... hai voglia a dire:.... Pronti? Via! Corriamo! Ma che correre, le gambe sembravano di piombo, Nicola con le infradito, Patrizia con le scarpette da Shopping e io e Mauro come due pupazzi di melassa. Fari, trombe e clacson nonchè diverse paroline in turco, ci accompagnano dall'altra parte. Oltretutto il posto neanche ci piace e decidiamo che è meglio la prima stazione di servizio anche perché non avremmo saputo come attraversare con i camper. Il ritorno è peggio dell'andata perché questa volta vogliamo usare anche la prudenza e così facendo trascorriamo buoni 5 minuti cercando di trovare il momento adatto.

Insomma alla fine ci si fa'. La notte è tranquillissima, il posto accogliente e sicuro.

Le stazioni di transito in turchia sono delle specie di micro paesetti con carburante, supermarket, ristoranti, tavole calde, fruttivendoli e addirittura piccole moschee; brulicanti giorno e notte di camions e pullmans di transito. Ad ogni ora decine e decine di mezzi si avvicendano in un pazzesco caravanserraglio che però rappresenta qualcosa di molto rassicurante per un viaggiatore.

Si vedono macchine che una volta aperto il portellone rivelano la presenza di famiglie dal numero di componenti imprevedibile che stendono una coperta sulle aiuole e come se nulla fosse si addormentano tutti mentre sul fornello l'immane teiera garantisce caldo e ristoro.

La tavola calda non è mai vuota neanche alle 4 del mattino e tutti mangiano di tutto.

Ogni stazione poi ha diverse poltrone massaggianti che con pochi centesimi ripristinano la circolazione nelle membra distrutte degli autisti di passaggio, ovviamente anche noi approfittiamo del servizio e ci accomodiamo su quegli scranni massaggianti, resi morbidissimi dagli strati di morchia accumulatasi negli anni.

Ah, è pronta la pasta, buon appetito e buona notte.

Sesto giorno, 20 luglio 2010.



Come oramai d'abitudine il mattino trova Mastroenrico e Mauro seduti davanti ad un Thè fumante con qualche ciambella di contorno sui tavolini del ristorante locale.

Gli equipaggi dormono e noi tra un boccone e l'altro facciamo una previsione di massima per il percorso. Tra non molto dovremmo trovarci a costeggiare il lago salato di Tuz

Golu e stabiliamo di fare tappa lì per svegliare la truppa con un buon caffè.

Con un paio di lire la sera precedente ci siamo anche fatti dare una buona lavata ai camper dagli addetti muniti di spazzolone e tubo d'acqua, perciò riposati e ripuliti riprendiamo la via delle buche.

Lo spettacolo che ci accoglie sul lago è a dir poco di sogno. Il sole ancora bassissimo sull'orizzonte dipinge di rosa e violetto l'immensa tavolozza del lago di sale cristallizzato.

Sostiamo in un parcheggio di un posto di ristoro che fa anche da sosta camper (sconsigliabile assolutamente sia per la possibilità di essere spennati dal gestore sia per la presenza di personaggi poco raccomandabili che gironzolano tra i mezzi in sosta) e ci avventuriamo a piedi sul lago.



Il sale è abbacinante e si perde a vista d'occhio sino all'orizzonte dove si intuisce la presenza di acqua. I colori vanno dal bianco candido al rosa al violetto e sono "impresiositi" da numerosi rifiuti lasciati dai molti turisti locali. I turchi, che peraltro osservano una scrupolosa igiene della persona, ahimè non sono stati ancora abituati a rispettare l'ambiente e purtroppo non rendendosi conto lo danneggiano e lo degradano con estrema disinvoltura. Non è raro osservare macchine in transito che dopo aver consumato un pasto a bordo, aprono i finestrini e gettano piatti e bottiglie di plastica lungo la via. Le strade e i parchi sono letteralmente coperti di bottiglie di plastica tanto che i molti bambini ne fanno un piccolo commercio raccogliendole in giganteschi sacchi che poi faticosamente trascinano su instabili carrelli. D'altra parte se pensiamo a come lasciamo il terreno noi Italiani dopo una festa o dopo un concerto abbiamo poco da criticare. Sino a pochi anni fa usavamo a capodanno gettare dalla finestra tutta la roba vecchia che avevamo in casa, alla faccia dei poveri netturbini. La colazione è pronta e va giù che è un piacere, poche altre foto e di nuovo sulle buche direzione Aksaray dove prenderemo la diramazione D300 verso Nevsehir e poi di seguito per Goreme. Il navigatore Garmin di Mauro dà di matto e ci indica strade che non sono ancora state neanche progettate facendoci riempire di polvere i mezzi.



Passiamo allora il comando al Tom tom che più saggiamente ci riconduce sulla vecchia e cara statale dove un ottimo fornaio fornisce un supplemento graditissimo alla colazione. La strada che da Aksaray sale per Goreme è migliore della precedente non essendo percorsa da troppi camion e il percorso fila via liscio. In meno di un'ora siamo in vista di quello che giustamente è diventato il panorama simbolo della Turchia: la valle dei Camini delle Fate. Qualsiasi tentativo di descrizione del luogo da parte mia sarebbe solo sminuente nei confronti della realtà, posso solo dire che guardi un infinito paesaggio di sogno che neanche il miglior Gaudi avrebbe saputo concepire. Mi dispiace un po' sorvolare sulla descrizione ma d'altra parte non conosco parole in grado di mettere su carta le sensazioni che ho provato. Forse solo tra le quasi 2000 foto riportate si potrà trovare un qualcosa di adatto a rendere l'idea.



Cerchiamo un campeggio. I nostri numerosi libri e stampati vari ci riportano alcune strutture del luogo e subito ne incontriamo uno a pochi passi dal punto panoramico. Si tratta di una struttura sciatta e terrazzata con una specie di vasca da bagno piastrellata, che il proprietario vanta come piscina. I bagni sono sporchi e allagati e per di più al buio. Le docce anch'esse al buio hanno le porte solo per gli uomini mentre per le donne ci sono delle tendine di plastica a chiudere malamente l'apertura. Il proprietario ci spara un prezzo molto alto per la Turchia, ben 40 lire a camper per la notte, noi ne offriamo 35 e per fortuna lui non accetta per cui seguiamo sino all'abitato di Goreme dove ci viene segnalato il Camping Berliner. Piccola nota di colore



incrociamo di nuovo quella specie di Babbo Natale gioviale, Tedesco o Olandese non ricordo bene, che ci saluta chiassosamente.

Il Berliner è una piacevole sorpresa. Non che sia nulla di speciale, solo un grande spazio recintato e alberato con belle piazzole grandi anche per 4 camper ognuna con dei lavatoi ogni piazzola e un blocco comune dove si può cucinare cibi propri con la loro cucina. Il gestore è però molto gentile e disponibile ed essendo noi gli unici clienti a parte una piccola "canadese" ci dice di fare come ci pare e metterci come meglio riteniamo opportuno. Contrattiamo per 25 lire turche a camper per notte compresa corrente (12,5 euro) e prenotiamo per due notti. Sistemati i camper, non senza enormi prese per i fondelli di tutti quanti nei miei confronti perché ho cercato inutilmente per un'ora di puntare la parabole



senza successo, andiamo a fare una prima passeggiata in una delle valli e visitiamo delle chiese scavate nella roccia risalenti ai primissimi secoli del cristianesimo.

Ci inerpichiamo nelle molte abitazioni troglodite rupestri, raggiungibili solo con enormi difficoltà e con pericolanti scale a pioli.

Purtroppo i siti archeologici sono lasciati molto a se stessi e non vi troviamo alcun controllo di sorta, si può andare dovunque e spesso si rischia di finire nei numerosi pozzi scavati nelle grotte come cisterne. Nessuna protezione. Ovvio però che questo per noi e per i nostri ragazzi 15enni, costituisce un motivo ulteriore di godimento e

esploriamo tutto come ci pare e piace.



Che stanchezza, e che fame. Ci riavviamo a piedi verso i camper con una camminata non trascurabile. Non ricordo neanche cosa abbiamo fatto per cena, mi sembra, forse una bella Matriciana ignorante. Piccolo neo , Mauro scopre di aver dimenticato a casa il regolatore di pressione per la Campingaz per cui non può usare il fornello esterno mentre il mio va a tutta birra. Questa cosa gli causerà uno scompenso e neanche l'aiuto del nipote del gestore che girerà tutto il pomeriggio per negozi gli risolverà la situazione.

Mentre stavamo cenando è arrivato un simpatico ragazzo nipote del gestore (ma quanti cavolo di nipoti ha?) che ci ha proposto una escursione completa dei dintorni per il giorno

dopo con pulmino a disposizione. Costo totale 80 euro di cui 50 per il pulmino e 30 per lui che avrebbe fatto da guida. Considerato che eravamo in 8 e l'escursione sarebbe durata quasi tutta la giornata non lo abbiamo trovato eccessivo.

Consiglio a chi vorrà andare in Turchia di approfittare di queste escursioni perché di solito non sono care e raggiungono posti che col camper non potresti raggiungere e a piedi sarebbero troppo lontane. Decidiamo di parlarne tra noi e ci riserviamo la possibilità di avvertirlo qualora decidessimo di servirci dei suoi servizi.

Effettivamente dopo cena prendemmo la decisione ma il gestore ci disse che quel nipote non era più disponibile e ne sarebbe venuto un altro. Difatti di lì a poco ci si presentò il simpatico Jan , studente universitario che arrotondava così la sua borsa di studio, e ci mettemmo d'accordo per le 8,30 del giorno dopo.

Settimo giorno, 21 luglio 2010



Alle 6,00 sono in piedi svegliato da rumori insoliti ed esco dal camper a vedere.

Sbalorditivo, decine e decine di enormi mongolfiere stanno prendendo il volo , alcune si librano a pochi di metri da noi ed è proprio il rumore dei loro bruciatori che mi ha svegliato. Altre sono già oltre i 1000 metri. Sono grandissime e coloratissime e ognuna porta decine di persone a vedere le valli dall'alto in un giro di circa due ore.

Abbiamo cercato anche noi di partecipare all'evento ma il costo era proibitivo e nonostante le contrattazioni nessuno scendeva sotto i 150 euro a persona. Onestamente 600 euro a famiglia specie ad inizio vacanze non abbiamo ritenuto

saggio spenderle ma siamo certi di aver perso uno spettacolo unico al mondo.

Il pulmino arriva puntuale e ci porta in giro per valli e siti nei dintorni e ogni volta ci aspetta mentre noi con la guida scarpiniamo in lungo e in largo.



Una simpatica signora (parente della nostra guida!)che abita in una delle dimore troglodite e che per vivere oltre a fare la contadina ricama e vende veli e centrini vari, acconsente a mostrarci la sua abitazione e dopo averci fatto accomodare su comodi divani e cuscini ci offre un gradevolissimo Thè con dei dolcetti e con un sorriso veramente bello ci intrattiene in un inglese migliore sia del nostro che di quello della guida. La interroghiamo sulle numerose foto presenti sulla credenza e lei ci mostra orgogliosa figli marito e nipoti vari. Le chiediamo di spiegarci i vari significati di come portano i veli le ragazze e le donne e lei molto gentilmente accocchia subito le nostre bambine e le mogli secondo le usanze locali con un modo diverso di disporre il velo a seconda se si è nubili, fidanzate o sposate.



Pur essendo sicurissimo che la visita faccia parte della gita la signora si mostra veramente cordiale e felice di accoglierci nella sua casa e il suo sorriso è molto spontaneo e sincero. Non solo non accenna minimamente al fatto che i suoi ricami li faceva per vendere ma devo dire la verità siamo stati noi a doverle chiedere se avremmo potuto acquistare qualche suo manufatto.

Certo, magari è tutto parte di una recita a beneficio dei turisti e forse il nostro sarà stato uno dei tanti thè della giornata, ma anche dalle foto il volto e il sorriso dell'anziana contadina sembrano così sinceri che mi pare irrispettoso dubitarne.

Noi usciamo e il marito torna dal lavoro nel campo, ci saluta con simpatia e mi permette di fotografare il suo capanno degli attrezzi con una piccola quanto antiquata officinetta.





Il tour riprende, e valli e chiesette scavate nella roccia e panorami mozzafiato e dovunque queste spettacolari sculture della natura chiamate Camini delle Fate si ergono a testimonianza di milioni di anni occorsi per formarle. Certo, devo anche sottolineare per verità, come la loro forma tutto ricordi tranne un camino, in effetti si avvicinano molto di più a delle gigantesche rappresentazioni urologiche, tanto che più di qualche risatina goliardica si ode provenire dai gruppetti di escursionisti in visita. Ma forse saremo noi ad essere eccessivamente maliziosi.

Mamma mia, la gita continua. Il caldo è terribile e la sete pure. Oramai ho la lingua scamosciata

I bambini gnaolano lamentosi, i piedi cominciano a dire la loro e non è un bel sentire.

Via di nuovo tutti in pulmino verso Urgup ma prima una visita alla fabbrica statale di tappeti dove ci viene mostrato l'intero ciclo della tessitura a partire dalla lavorazione dei bachi da seta e dove le nostre bimbe possono addirittura provare a fare dei nodi sui tappeti in fase di lavoro.

Altro Thè e immancabile esposizione di tappeti da farci acquistare a prezzi "convenientissimi".

Noi resistiamo, beviamo il thè e decliniamo cortesemente le offerte lasciando al suolo una vera montagna di tappeti che erano stati srotolati per noi.

Tutti sul pulmino e..... a questo punto convinciamo la guida a portarci in un supermercato per fare un po' di spesa e presso una buona macelleria, dove avremmo acquistato carne in abbondanza per fare una megagriolata serale. Non so più quante grotte, rovine, chiesette abbiamo visto. Dico la verità le ultime non le ho assimilate un granchè. Il miraggio dei nostri camper era troppo invitante e abbiamo rinunciato anche alle libagioni caratteristiche che ci proponeva la guida in uno dei ristoranti sicuramente d'accordo con lui.

Ricordo i ragazzi con i piedi a bagno modello "Sora Lella" nelle bacinelle e nel secchio.

Solo nel tardo pomeriggio decidiamo di fare una passeggiata nel paese.

Donne con donne e uomini con uomini. Non per una questione religiosa ma per questioni di shopping. Le nostre due Signore impiegano circa un'ora per percorrere pochi metri affascinate dalle paccottiglie più commerciali tipiche



della Turchia ma magari fabbricate in Cina, che da noi trovi in ogni mercatino. Non possiamo farcela! Ci abbandoniamo in un locale a prendere un buon caffè turco. Dovete sapere che per loro il caffè non è una cosa da prendere e scappare via ma un vero e proprio rito da consumare nella massima calma e rilassatezza. Anche perché se non dai al caffè il tempo di decantare le polveri in sospensione, ti bevi autentica sabbia.

A noi la calma non mancava. Che meraviglia e quanto sembrava lontano il nostro mondo occidentale. Osservammo decine di persone, perlopiù anziani, accanirsi nei loro giochi locali tipo domino appollaiati su sgabellini triangolari e ingurgitanti litri e litri del solito thè.

E poi tutti fumano. Certo che la saggezza popolare da qualche parte avrà anche dovuto prendere spunto per poter dire "fumi come un turco".

Quella era l'unica cosa che ci poteva convincere ad alzarci dagli sgabellini e a malincuore riprendere la passeggiata.

Alle sette di sera quel folle di Mauro riesce a trascinarci tutti in un mostruoso noleggio di Quad e noi che non ne avevamo mai guidato uno, faticiamo non poco per stare dietro alla guida che ci ritrascina in una delle tante valli a farci mangiare polvere e scaraventarci su percorsi sconnessi e pericolosi. Però....., che divertimento ragazzi. Sembravo Sturmtruppen all'attacco. Con in testa un casco di provenienza forse Austroungarica e con il mio pancione flaccido mollemente adagiato sul serbatoio, dovevo essere veramente uno spettacolo della natura.



Ma si sa che in vacanza spesso si tende a fare scempio della propria dignità pensando che tanto non ti conosce nessuno e non riflettendo che c'è sempre qualche "amico" fotografo nei paraggi.

Va beh , tutto fa vacanza.

Ad una cosa però non avevamo pensato. Nessuno aveva avvertito le nostre arpie della gitarella e quando ci siamo ripresentati quasi alle nove, dimentichi completamente del barbecue che dovevamo approntare le abbiamo trovate lievissimamente su di giri. Stavano pelando le patate ma erano loro a friggere di rabbia.

Tra l'altro ci siamo

ripresentati coperti di terra dalla testa ai piedi e quindi una generosa doccia ha preceduto per forza il barbecue.

Che serata però che abbiamo trascorso, siamo stati veramente bene, ma bene bene bene. La vacanza si sta rivelando veramente piacevole merito anche dell'armonia che sembra regnare e del legame che si sta instaurando tra tutti noi. I ragazzi hanno legato molto tra loro, Viola e Alessia sono sempre lì a parlare fitto fitto come due vecchie amiche, è una cosa non di poco conto.



Pollo, agnello, patate fritte e alla fine un Nutella party. La notte sembrava non volersi fare avanti quasi timorosa di guastare un momento indimenticabile.

Venne al campo un ennesimo nipote del gestore, che ci consegnò un librone con tutte le impressioni dei precedenti visitatori del campeggio e ci pregò di lasciare anche le nostre.

Scriveremo quello che c'era da scrivere e finalmente buonanotte e a domani.

Ottavo giorno, 22 luglio 2010.

Anche stamani le mongolfiere che si levano a decine mi svegliano ancor prima del solito, ne approfitto per scattare molte foto nel silenzio del mattino.

Il programma di oggi è il seguente, visita alla città sotterranea di Derincuyo e poi nel pomeriggio inizieremo la lunga tratta verso Malathya per andare a vedere il Nemrut Daji.

La città dista da Goreme solo 35 km per cui basta poco e siamo già sul posto. Lungo il tragitto abbiamo visto un grossista con una gigantesca pesa per camion e subito abbiamo approfittato per pesare i nostri ciccioni in assetto da combattimento.

Aaaghhhhh! Il mio SB stazza ben 38 q mentre il Giotti di Mauro oltrepassa i 41q.

Dipenderà dal fatto che si è portato appresso mezza casa, trapani frullini attrezzature di ogni genere persino matasse di filo elettrico e chissà cos'altro non potrebbe uscire da quei gavoni.

Lo shock è forte e nei giorni successivi lo vedremo impegnato in un continuo arrovellamento su come ridurre il peso.

Parcheggiamo proprio di fronte l'ingresso della città sotterranea(la più grande mai scoperta) le guide danno cifre discordanti, alcune sostengono che abbia 8 piani sino a 70m di profondità e altre dicono che ne abbia 12. Fatto sta che contava sembra circa 12000 abitanti. Si avvicina un simpatico signore che parla un accettabile Italiano e ci rassicura sul fatto che i camper non avrebbero dato alcun fastidio e che nessuno avrebbe toccato nulla, ci indica il suo negozio di tappeti vicino a ci invita , se ne avremo voglia, a visitare la sua mostra all'uscita dalla città. Dietro di lui due ragazzini gemelli vispi e simpatici come Cip e Ciop dall'apparente età di 8/9 anni sgranano gli occhi alla vista dei camper. Si capisce che muoiono di curiosità ma evidentemente ben educati dal padre non si muovono di un passo. Ovviamente li invitiamo a salire sul camper e non vi posso



dire la faccia che hanno fatto, si guardavano intorno meravigliati e si sono seduti composti sulla dinette con le teste che non sapevano più dove girarsi. Felici come folletti si sono offerti di accompagnarci nelle viscere della terra per farci da guide. Ragazzi che ridere, niente Turco , niente Inglese e niente Italiano ma solo mimica e gestualità così fanciullesca e simpatica che riuscivano a farci capire tutto di quello che stavamo vedendo. Inutile dire che senza di loro non saremmo neanche usciti da quell'infinito dedalo di cunicoli strettissimi. I due topini sembravano conoscere quel formicaio come le loro tasche e ci facevano strada per continue e misteriose scorciatoie che ci avvantaggiavano rispetto alle comitive di turisti che girovagavano a vuoto. Ogniqualevolta ci si

trovava di fronte ad una cosa di rilevante importanza si esibivano in comiche scenette per mimare il significato di quello che stavamo vedendo, dalle antiche latrine ai lavatoi alle zone dove si faceva e conservava il vino sino alle tombe e le scuole e le biblioteche. Ogni anfratto una scenetta e poi via di corsa come topini verso il prossimo cunicolo. Ragazzi che fatica però, i cunicoli sono alti circa un metro e 60 e larghi meno di 60/70 cm e non è possibile passare in due persone e nel caso di sovrappeso neanche in una persona. A mezzogiorno siamo risbucati in superficie e dopo aver adeguatamente ricompensato Cip e Ciop con 5 lire a testa (con quella cifra in quella zona si consuma un abbondante pasto, un buon Kebap veniva



circa 2,5 lire) siamo andati a vedere la bottega del papà. Lì i due infaticabili marmocchi si sono trasformati in provetti commercianti mostrandoci ogni genere di mercanzia sotto l'occhio vigile e soddisfatto del loro papà.

Ma neanche questa volta sono riusciti a mollarci alcunché.

Prima di ripartire vogliamo fare un giro a piedi della sperduta cittadina che vive del poco turismo che arriva sin lì e girato l'angolo vediamo subito una

realtà ben diversa dal dorato e laborioso mondo dei due cip e ciop. Una povertà estrema, con abitazioni al limite dell'umano ridotte perlopiù in cumuli di macerie dai tanti e tanti terremoti che colpiscono periodicamente la Turchia. Anziani senza più energie seduti a guardare il vuoto e bambini senza molte prospettive a giocare nella spensierata incoscienza dell'infanzia. I bambini si sa, spesso riescono a trovare momenti di felicità anche in mezzo alla tragedia ma quei bambini dovevano essere particolarmente provati perché il loro aspetto lasciava intravedere solo storie di fame e di miseria. Qualcuno timidamente si è avvicinato chiedendo un soldino subito seguito da tutti gli altri. Ci siamo svuotati le tasche ma ne arrivavano sempre di più e i nostri occhi vedranno per sempre un bambino che corre dietro al camper con la speranza di veder cadere una moneta anche per lui.



Il silenzio che accompagna i primi chilometri la dice lunga sui nostri animi ma la strada è tanta da fare e non abbiamo neanche il coraggio di notare che sarebbe ora di pranzo, per noi che lo possiamo fare.

Una nota di colore risveglia un po' di timida allegria, in mezzo alla campagna più sperduta due bambini pedalano veloci su sgangherate biciclette; uno di loro ha una maglia con il numero 10 e il nome di Totti ben visibile ai miei occhi. Lo fotografiamo in movimento e lui ci saluta allegro con la mano.

Proseguiamo sino a Kayseri dove l'appetito prende il sopravvento sulle nostre coscienze e ci impone di fare una sosta. Troviamo un bizzarro localino con l'arredamento apparentemente da fast food ma con dentro una donna ad ammassare e stendere pasta del pane e a cucinare a vista per i pochi (data l'ora, le 14) clienti tutti locali.

Si fanno tutti in quattro per cercare di comprenderci al meglio e addirittura delle ragazze sedute ad un altro tavolo vengono con il loro ottimo inglese in aiuto al gestore ansioso di servirci al meglio.

Non capiamo bene cosa stiamo ordinando ma quello che arriva è buonissimo. Facciamo la conoscenza con le loro polpette, sono buonissime, la carne ha un sapore così pieno e gustoso come da noi non esiste più da tanti anni. Ci portano piatti con polpette del riso formato tipo budino con una salsa e tante insalate di pomodori cipolle e poi delle specie di pizze con formaggio e verdure e anche dei calzoni ripieni di formaggio e carne. Di tutto quel che abbiamo visto fatto o mangiato ci sono puntuali le foto fatte a migliaia, anche dei piatti di portata.

Il conto è come al solito bassissimo per noi, circa 6/8 lire ciascuno (3/4 euro) ma abbiamo consumato anche molta cocacola. Siccome fanno anche il pane in quel negozio ne approfittiamo per acquistarlo.

Nel fare il punto della situazione e programmare il prossimo tragitto ci lasciamo purtroppo ingannare dai navigatori e dalla cartina che consigliano di prendere



la D300 , passando per Darende per arrivare poi a Malathya. Dalla cartina la strada sembra ottima e addirittura nel primo tratto appare come una superstrada. In seguito ci pentiremo amaramente della scelta fatta, meglio sarebbe stato ritornare indietro di 150 km sino ad Aksaray e allungando di altri 100 km arrivare a Malathya da sotto.

Ma in quel momento non avevamo modo di sapere e di dubitare. La città dove ci trovavamo, Kayseri è molto grande e moderna e i suoi grandi raccordi stradali non lasciano presagire nulla di oscuro. Incontriamo 4 camper italiani in coda al semaforo e subito ci mettiamo in contatto radio per salutarci (in realtà Mauro sperava che avessero un regolatore in più per la sua bombola) ma questi si mostrano scostanti e frettolosi di liquidarci, quasi che avessero timore che volessimo accodarci a loro. Erano apparentemente pensionati diretti in Giordania e noi mentalmente gli abbiamo augurato di raggiungere “ quel paese “ al più presto.

Mauro non rinuncia e mi obbliga a segnalare ogni rivendita di Gaz dove poi ci fermiamo a non troviamo mai quello che gli serve. Alla fine però seguendo una indicazione di chissà chi si inoltra per una viuzza alla ricerca di un negozietto, io decido di rimanere sulla via principale ad attenderlo.

Ricomparirà dieci minuti dopo felice come un pupo con il suo raccordo pagato 5 lire turche e ripartiamo verso la nostra meta. Il navigatore dice 338 km e ci da 5 ore di percorrenza perciò il viaggio non sembra nulla di faticoso.

La strada sale, sale e sale sempre più o meno diritta e senza tornanti, è una bella strada ma continua a salire. Dopo circa un'ora ci siamo lasciati alle spalle da parecchio ogni traccia di civiltà. Scopriamo con inquietudine che il traffico piano piano si è diradato sino a scomparire del tutto.

Incontriamo una stazione di servizio nel nulla e facciamo rifornimento. La gentilezza è come al solito proverbiale, the offerto subito e addirittura mentre carichiamo l'acqua arriva un addetto e ci lava i camper con la lancia lasciandocela a disposizione.



Da quel punto la strada non sale più, l'altimetro segna oltre 1900 metri di altezza. Vediamo l'asfalto perdersi verso l'orizzonte senza assolutamente nulla intorno. Ma proseguiamo. Che paesaggio spettacolare, siamo sempre li a parlarci alla radio e a descriverci le nostre sensazioni. Niente alberi, niente animali, niente persone, niente case,NIENTE. Per 100 km niente.



La mappa satellitare e la cartina sono infarcite di nomi e strade che intersecano la statale ma.....la realtà è che non c'è niente. Ogni tanto una capanna di mattoni e fango lascia intendere che forse una certa attività di

pastorizia ci possa essere ma la presenza di alte paline bicolore per la neve ci raccontano di inverni tremendi. La strada comunque è ancora bella.

Si guida, si ride, ci si ferma a fare delle foto, perché quando si è abituati al caos di una città, quella distesa immensa di nulla colpisce come un'opera d'arte.

Azz.. però la sera si avvicina e paesi non se ne vedono ancorchè segnati sulle carte. Scopriamo che molti dei toponimi altro non sono che 10/15 casupole abbandonate e le strade sono solo dei tratturi che si inoltrano nelle campagne incolte.

Beh almeno la strada è bella, e ogni tanto un camion pure ci sorpassa da qualche parte dormirà.

Ad un certo punto sembra che l'altopiano accenni a finire e si vedono delle montagne, la strada scende e vediamo in lontananza dei segnali di lavori in corso. Bene, pensiamo, almeno un segno di vita. Da quel punto in poi.....l'inferno. La strada letteralmente non c'è più. Il governo turco ha deciso di rimodernare l'intera viabilità e ha pensato bene di farlo contemporaneamente un po' dappertutto, rimodernare per loro vuol dire demolire la vecchia via, allargare la sede stradale portandola a 4 corsie e.....poi non ci sono evidentemente i soldi per andare avanti velocemente e rimane tutto così. Decine e decine di cantieri ogni pochi km scavano e distruggono ma sono pochissimi i tratti dove l'asfalto viene rimesso per cui si procede tra macchinari che scavano, polvere, sassi che schizzano da tutte le parti, fango scavatrici contromano, uomini sulla carreggiata. La velocità massima che riuscivamo a tenere era di 15 km l'ora ma ci si stavano smontando i mobili. Per di più ogni tanto venivamo sorpassati a folle velocità dai camion e dai pullmans che incuranti della situazione arrivavano a palla di cannone tra i sassi e le buche gettando caos ovunque.



Madonna Santa che strada, la carreggiata ridotta al minimo e in quel minimo ci dovevano passare tutti, in un senso e nell'altro. Troviamo rifugio nell'abitato di Darende dove possiamo anche acquistare dei pomodori e della frutta. La fontana pubblica è troppo invitante e con la gola felpata dalla polvere io e Nicola ci attacchiamo a garganella, gli altri non si sono fidati di bere.

Che fare? L'abitato è veramente microscopico e sono appena le sette, peccato fermarci così presto proprio ora che sono terminati i lavori. Decidiamo di proseguire almeno un'altra ora.

Terminato l'abitato ricominciano i lavori e l'inferno di buche e polvere. Sento alla Radio Mauro che sbraita perché da lui trema tutto e cade di tutto, la velocità è scesa a 10km l'ora, siamo costretti a frenare anche in

prima. A tratti neanche si vede la strada perché il polverone sollevato dai mezzi pesanti che ci sorpassano veloci è impenetrabile. In un ora ci siamo allontanati da Darende poco più di 10/12 km e sono le 20. Mamma mia che serata. Vediamo in lontananza una stazione di servizio proprio nel bel mezzo dei lavori e ci buttiamo dentro per la notte. Prende a soffiare un vento forte e gelido che se non altro spazzerà un po' di polverone. Mentre Simona prepara la pasta, Patrizia combatte con un telefono pubblico io e Mauro ci buttiamo su due poltrone massaggianti in mezzo a decine e decine di persone che vanno e vengono tra il supermercatino e la tavola calda. Dio che stanchezza Dovevamo percorrere 320 km in 5 ore e ne abbiamo percorsi scarsi 200 in 6 ore. Ho ordinato un po di Kebab dal Kebabbaro locale da consumare nel camper, il profumino mi tira un po' su.

Dopo cena curiosiamo tra i tavoli del posto , Patrizia continua a cercare di telefonare.

Arriva un tizio molto cordiale e dall'aria da capetto e ci chiede un po' di informazioni: Di dove siamo, dove andiamo, se ci piace la Turchia ecc ecc.. Subito ordina al cameriere di portarci il Thè e ci fa segno che non ci saremmo dovuti muovere di li. Siamo troppo stanchi per protestare e un thè caldo con quel freddo fa piacere comunque. Poco dopo l'ometto ritorna compiaciuto seguito da un inserviente che ci porta un vassoio con delle albicocche e un piatto con delle mele e ci spiega che le ha fatte cogliere dai suoi alberi per noi. Noi non lo sapevamo ma quella zona, come pure Antalya è famosissima per la qualità delle albicocche e rimaniamo tutti estasiati al limite della commozione dal sapore meraviglioso di quelle albicocche. Chiamiamo il cameriere per pagare ma l'ometto lo fulmina con un cenno, siamo ospiti! E' un onore per loro offrirci quel che



hanno.

Chiama anche i figli e ce li presenta orgoglioso, noi rimaniamo molto colpiti dalla loro ospitalità e andiamo a letto con la consapevolezza di aver vissuto esperienze che a normali turisti da Villaggio Vacanze, saranno per sempre sconosciute.

Nono giorno, 23 luglio.



Anche questa mattina trova due insonnoliti autisti di camper a sorseggiare il Thè al tavolino di una sperduta stazione di servizio.

Niente ciambelle, però. Questa volta abbiamo preso due fette di quello che sembra essere un ciambellone locale tipo torta della Nonna.

Il costo dei Thè nelle stazioni di servizio va dai 70 centesimi di lira sino ad 1,5 lire e le ciambelle costano 50 c di lira. Nei paesi si possono acquistare dal fornaio ben 5 ciambelle per una sola lira mentre ad Anthalia che è un posto frequentato da ricconi russi, sono arrivati a chiedermi per 8 ciambelle e un litro di latte ben 65 lire e cioè 32 euro. Ne è nata una animata discussione e

io ho minacciato di chiamare la polizia ma il negoziante mi ha tranquillamente invitato ad andarmene a quel paese. Dieci metri dopo acquistavo le stesse cose per 6,40 lire(3,2 euro)

Tutto questo nell'interno non accade. Il turismo non esiste e i rari camper che passano vengono visti come "viaggiatori" e non ricchi turisti.

Riprendiamo il cammino verso le 7,30, mancano solo 108 km a Malathya e anzi, noi dovremo girare un po' prima per dirigerci verso Khata che dista da noi 202 km.

Il tempo sembra essere sufficiente e contiamo di fare colazione praticamente alla meta. Gli equipaggi ancora dormono e noi ci incamminiamo.

Ma l'inferno era ancora ad attenderci. I lavori peggioravano sempre di più, nella prima ora non facemmo neanche 30 km e alle 11 di mattina ne avevamo percorsi appena 90. La colazione la facemmo in un posto da film, una decina di case basse e una specie di locale con i soliti vecchietti intenti a giocare la vita a domino, polvere, capre, ebasta.



E ancora lavori e lavori, e strade bianche con delle buche enormi. La polvere aveva lasciato il posto al fango perché gli operai per evitare di mangiare troppa sabbia mandano avanti e indietro enormi autobotti che gettano acqua sulla strada bianca.

I camper sembrano quelli di Overland, Tutto quello che può cadere....lo fa.

Arriviamo a Adyaman verso l'una, ancora 40 km a Kahta. Mauro è distrutto, arrabbiato e dolorante alla schiena per problemi di discopatia. Ci fermiamo ad un benzinaiolo per rifornirci e quelli ci portano questa volta non già il thè ma un gustoso intruglio a base di Nescafé. Sono tutti



curiosi, adulti e bambini e ancora una volta facciamo salite tutti nel camper uno alla volta con Patrizia che sembra una della Tecnocasa e mostra i vari ambienti. Mauro frema, si vuole riposare ma in quel posto c'è un caldo infernale, superiamo i 42 gradi. E' al limite della resistenza ci ripromettiamo di sostare alla prima ombra e ripartiamo. La strada è ancora disastrosa anche se siamo nel paese, una serie di dossi più forti degli altri provocano il disastro. Sento la radio che urla :- Fermati subito che qui è scoppiato il panico, Matteo si è fatto male e si è rotto qualcosa sul camper. Dalla radio ci arriva di tutto urla strepiti gemiti.

Cavolo, ci fermiamo subito e corro a vedere cosa è accaduto. Purtroppo il povero Matteo stava beatamente dormendo nel

letto a castello posteriore in alto quando sono capitati su quel dosso imprevisto. Il letto ha ceduto e si è spaccato in due Matteo è letteralmente volato, se prima Mauro era arrabbiato ora è letteralmente fuori dalla grazia di Dio.

Per fortuna Matteo non si è fatto male seriamente, solo una forte botta e tanta paura.

Tranquillizzo (o almeno tento) Mauro sull'entità del danno, non è nulla di grave e si riparerà con poca spesa. Sono o non sono Mastroenrico? Ma hai voglia a calmare, se non troviamo riparo al più presto i nervi saltano. Kahta è vicinissima, ci avviamo a raggiungerla.

Un Tizio ci sorpassa e fa cenno di accostare, ci mancava anche lui. Che diavolo vorrà ora?

Mi spiega che è proprietario di un campeggio e che la vetta del Nemrut Daji è irraggiungibile con mezzi propri (verificheremo che è verissimo) e che dista 80 km da lì. Ci propone un “affare” sosta al campeggio per tutti, pulmino con autista giro di tutte le località limitrofe archeologiche, salita al Nemrut e attesa del tramonto e poi ritorno verso le 21 e 30 al campeggio.



Oltre 5 ore tutto compreso 300 lire. Non se ne parla neanche, ne propongo 200, l'ometto si scalda e fa notare che solo l'ingresso per gli scavi costa 120 lire complessive, il giro sarà di 150 km totali e la nafta da sola si porta via 50/60 lire più la sosta al campeggio che costa 15 lire per ogni camper ci rimetterebbe lui 10 lire. Il tira e molla non si sblocca, alla fine arriva Simona con piglio deciso strappa di mano all'ometto il notes sul quale mostrava le cifre e poi scrive da una parte 300 dall'altra 200 e in mezzo 250. Se ti va bene è

così altrimenti sparisci.

Il tizio non replica, evidentemente non è abituato alla mascolinità delle nostre donne (beato lui) e accetta l'offerta. Ci fa cenno di seguirlo e dopo pochi km arriviamo al suo campeggio.

Campeggio..... Definirlo campeggio sarebbe come definire villa, la capanna dello zio Tom..

Si trattava semplicemente del parcheggio recintato del vicino albergo, dello stesso proprietario, adibito a sosta camper. Un prato arruffato che aveva conosciuto tempi migliori, un pergolato per riparare i nostri camper e un blocco docce. L'ho chiamato blocco docce perché effettivamente le docce erano tutte rotte in blocco.



O meglio l'acqua usciva ma a fasi alterne. O solo dal rubinetto inferiore e solo calda o solo fredda, o nel caso che riuscisse a raggiungere la doccia vera e propria, arrivava gelata e a tubo. Il tutto circondato dai palazzi. Un quadrato di 20 metri per 20 metri di sterrato semiverde, battezzato pomposamente Camping, con tanto di bandierine colorate tipo festa di compleanno.

Se pensate però che fossimo scontenti vi sbagliate di grosso, a noi piaceva anche così. Dopo tutto il gestore era abbastanza disponibile e con due zampe ben assestate dette una sistemata ad una delle docce, non ci serviva

molto di più. La corrente c'era, l'ombra pure, era anche recintato e per sole 15 lire turche era anche troppo lussuoso. In fondo in due delle docce c'era perfino la lampadina.

Siccome il gestore ci disse che sarebbe venuto a prenderci alle 16,30 avevamo un patrimonio di un'ora e mezza per mangiare e riposare.

Mauro ebbe così modo di riposare un po' la schiena e di dormire una mezz'oretta, cosa che servì moltissimo a riportare la sua pressione arteriosa a livelli umani.

Subito dopo mangiato ne approfittai per uscire con Nicola a cercare qualcosa per poter fare una riparazione di fortuna al letto disastroso. Mamma che camminata! Ore 15,30, 42 gradi e sole che splendeva anche all'ombra. Siamo entrati anche in un cantiere per vedere di poter “rimediare” del legno ma nulla. Ogni negozio al quale chiedevamo non ci riusciva a capire ma offriva l'immane thè.



Finalmente un ragazzo ci accompagna in una falegnameria dove frugando tra le cataste trovo del legno che può fare al caso nostro. L'artigiano non vuole nulla in cambio e anzi ci fa segno che se avessimo avuto bisogno di usare i macchinari erano a disposizione.

Oramai era troppo tardi per fare la riparazione e comunque troppo caldo ma il riposo aveva giovato molto a Mauro e ora si rendeva conto che il danno per quanto brutto a vedersi era di facile soluzione con quei legni rimediati. Il ragazzo non si era fatto alcun danno e quindi allarme rientrato. Poi devo dire che tra tutti quanti noi si era creata una forte empatia e che quindi facevamo fronte comune alla lieve avversità capitata. Il sorriso tornò sui volti di tutti e all'arrivo del pulmino eravamo di

nuovo gasati. L'autista non sapeva una parola di Italiano e neanche di Inglese e ritengo inoltre che quand'anche le avesse sapute difficilmente gli sarebbero uscite di bocca. Era difatti una specie di orso taciturno e si era portato appresso un bambino, taciturno come lui, la cui unica funzione era quella di aprire la porta del mezzo quando ci si fermava. Come se non bastasse guidava come Mister Magoo correndo a perdifiato.



Ci portò a vedere diverse cose tra le quali un ponte Romano del secondo secolo ancora perfettamente funzionante (mentre le case moderne erano crollate per i numerosi terremoti) e una quantità di scavi e rovine e il magnifico castello di Derik che domina la valle. Poi iniziò il viaggio verso la sommità del Nemrut Daji. Effettivamente nessuno dei nostri Camper avrebbe mai potuto percorrere quella strada incredibilmente ripida e stretta al limite dell'inverosimile. C'erano dei tornanti talmente stretti che costringevano l'autista a fare manovra per poterli imboccare e il dislivello era tale che anche una normale autovettura avrebbe toccato col pianale. Le strade di accesso sono due ed evidentemente ne usano una per la salita e una per la discesa essendo impossibile incrociare anche solo una

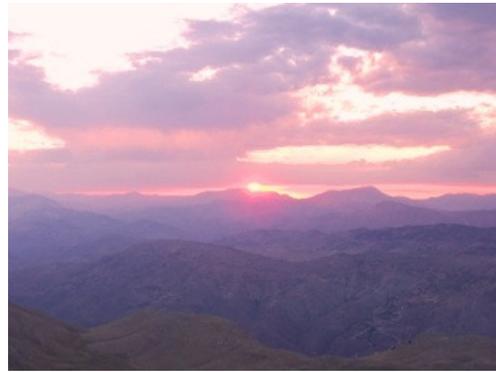
motocicletta. Alcune volte ci dovemmo arrestare per consentire ad alcune mucche di passare vicino a noi senza precipitare. Perché ovviamente la strada è priva di ogni minima protezione. E non è breve. Sono molti km di questa scoscesa salita che termina in un piazzale parcheggio dove c'è anche un posto di ristoro. Lì si scende finalmente ma se pensavamo di essere arrivati quello che ci indicò l'autista ci tolse subito ogni illusione.



Dal piazzale cominciava la vera e propria salita, ma questa volta a piedi. Un sentiero incredibilmente ripido tanto da dover essere tracciato a gradini, si inerpicava verso un picco lontanissimo e distantissimo in altezza da noi. Il caldo afoso della pianura aveva lasciato il posto ad un freddo pungente, l'aria estremamente rarefatta stentava a riempire i polmoni nonostante il respiro si facesse affannoso. E c'era anche fretta. Sì, perché la cosa più bella da vedere era il tramonto dalla sommità del Nemrut, che dicono essere forse uno dei più belli del mondo ma erano le 19 e la vetta era lontana. Nel più completo silenzio rotto solo dal mio ansimare, passo dopo passo ci arrampichiamo verso la cima. I ragazzi, beati loro corrono come lepri e scompaiono subito alla vista ma

noi.... Oramai siamo io e Mauro davanti e poi 50 metri sotto vediamo le bambine e Patrizia ma..... Simona dov'è?

Non l'avevo ancora detto ma come sempre accade nei viaggi in posti lontani a turno prima o poi un poco di disordine corporale capita a tutti e noi non avevamo fatto eccezione, ovvio, se bevi alle fontanelle e compri frutta e la mangi subito senza lavarla come faccio io prima o poi una mezz'oretta di conti con la tethford la devi pur fare. A turno sino a quel giorno uno di noi si ritirava in confessionale e rimaneva solo con se stesso.



Certo c'erano posti migliori della vetta del Nemrut Daji per scegliere il momento ma tant'è, se è vero che al cuore non si comanda figuriamoci all'intestino.

Insomma ancora oggi c'è chi giura di aver visto su una

montagna dell'Anatolia un raro esempio di stambecco biondo galoppare in discesa come una furia, diretto verso

chissà quale meta.

Noi personalmente non vedemmo alcuno stambecco, però non vedemmo più neanche Simona e il tramonto trovò solo 7 Italiani su 8 ad ammirarne l'immensità.

Ma il Nemrut Daji non è solo tramonto, basta digitare su google la località per vedere di cosa si tratti. E' in realtà la tomba di Antioco I, e l'atmosfera suscitata da quelle enormi statue decapitate dal terremoto (il ponte Romano è ancora lì' ah, ah, ah,) è indicibile. Le teste giganti dall'espressione enigmatica sembravano porsi interrogativi vecchi come il mondo.

Una di loro veramente pareva domandarsi dove fosse finita Simona..... ma forse era solo la mia impressione.

La signora scomparsa riapparve in vetta una mezz'oretta più tardi più tranquilla e soprattutto...più leggera.



La discesa col pulmino fu peggiore della salita perché questa volta l'autista non aveva neanche il problema della velocità. Andava a tavoletta e basta. Dietro, le nostre Signore ciaccolavano allegre, noi eravamo sbatocchiati qua e là dal folle autista e Mauro.... riuscì ad addormentarsi così come si trovava. Alle 21,30 come promesso ci ritrovammo ai camper e questa volta cena frugale e subito a nanna.

Decimo giorno , 24 luglio.

La mattina ci ritrova a riparare il camper di Mauro, i legni che avevo trovato il giorno prima vanno alla perfezione e la riparazione è anche più solida

dell'originale. Certo una volta arrivati a Roma penseremo anche all'estetica ma per ora va più che bene così. Piccolo punto della situazione, i ragazzi di Mauro spingono per andare al mare mentre noi intendiamo spingerci ancora più ad est. Decidiamo quindi di separarci e magari ritrovarci poi sulla costa tra qualche giorno.

Prepariamo i mezzi per la partenza , lavaggi, riempimento di serbatoi e scarichi vari.

Però ci dispiace separarci, teniamo un altro consiglio di viaggio e cerchiamo un punto di accordo. Io riduco le mie velleità esplorative e loro tengono a bada ancora un po' i ragazzi scalpitanti per il mare. Stabiliamo allora di andare a Sanli Urfa passando per la grande diga e attraversando così l'Eufrate e poi l'indomani fare rotta verso la costa.



Peccato da una parte perché la mia intenzione nascosta era quella di puntare verso l'Ararat, i miei sono talmente abituati alle mie follie che mi avrebbero tranquillamente seguito rassegnati. Io ho la fortuna (fortuna per me, non certo per chi viaggia con me) di adorare le ore di guida come e più di giornate trascorse in ozio. Amo guidare e traggio dal viaggio una energia continua che mi consente di guidare anche per giorni dalla mattina alla sera. Il mio equipaggio si è adattato al meglio, a turno due di loro dormono e il terzo mi fa compagnia e mi fornisce bevande e derrate alimentari.



Quello che per la maggior parte delle persone è solo una seccatura (un viaggio di molte ore) per me è parte integrante e irrinunciabile della vacanza. Comunque il piacere e la voglia di rimanere insieme hanno prevalso e poi ragionando a mente fredda con quel tipo di strade avventurarsi da solo verso l'Ararat sarebbe stato azzardato.

Il viaggio della mattinata è molto breve e arriviamo a traversare l'Eufrate dopo non molto. È una emozione particolare, guardare quel fiume maestoso dalle acque trasparenti che mille e mille volte abbiamo nominato tra i banchi di scuola. Ci fermiamo a fare delle foto, lungo l'argine ci sono delle donne che lavano i panni e dei bambini che giocano coi piedini nell'acqua. Le donne hanno realizzato una specie di conca con un telo di plastica e lì dentro hanno messo l'acqua saponata con tutti i panni. I bambini saltano e giocano in quell'acqua a mo' di lavatrice umana e con i loro saltelli giocano e fanno il bucato. Pochi km dopo la Diga di Kemal Ataturk, che è la sesta diga più grande del mondo ci affascina con la sua enormità.



Gli ultimi Km per Sanli Urfa sono su strada asfaltata ma coperta di toppe e sconnessa all'inverosimile, scottati dai danni dei giorni precedenti procediamo a passo lento.

Qui il panorama è molto diverso, i toni sono prevalentemente sul rosso e anche i tratti somatici della gente sono diversi. Prevale l'etnia Kurda. La città è grande e si vede dall'atmosfera che si tratta di un posto a cavallo di civiltà diverse. Il turismo europeo è assente ma la città, che è una città sacra dal punto di vista religioso. Vive e brulica di turismo locale e di fedeli che vengono a visitare i luoghi sacri del passato e a testimoniare la propria devozione con preghiere e gesti rituali tra i quali spicca per noi il dare cibo alle Sacre Carpe che nuotano indisturbate nei molti canali che attraversano la parte storica bella e molto ben curata.



Mentre la Tarallo's family decide di consumare un pasto leggero a base di riso in bianco (i ricordi di ieri sono ancora freschi evidentemente) presso il camper, noi ci avviamo verso il Gran Bazar in cerca di un pasto locale.

Come ho già detto altre volte il Kebap fa da padrone ma i modi di prepararlo sono i più disparati.



Qui l'usanza è ancora diversa così come anche i nomi delle varie pietanze: Yarim Yurek, Yarim Darak, Yarim Tavuk., sono solo alcuni dei nomi che appaiono scritti sul menù che vediamo appeso alla parete del locale su strada dove ci andiamo a buttare.

Più che locale su strada il locale è letteralmente in mezzo alla strada e il nostro bassissimo tavolino fa da ostacolo ai pedoni che non sembrano comunque minimamente infastiditi.

La probabilità che qualcuno passeggi sul nostro piatto è abbastanza alta visto che Patrizia e Viola sono sedute nel bel mezzo del marciapiedi.

Mi arriva dell'acqua in testa; niente di strano è solo un cliente che si sta sciacquando le mani nel lavabo sopra di

me.

Ci portano intanto delle brocche d'acqua con dei bicchieri di metallo appena lavati a "mano", e ...che mano! Oramai incuranti di tutto i ragazzi tracannano l'acqua avidamente, alla faccia di ogni normale regola di elementare prudenza. Siamo a pochi km dal confine con la Siria e tremo all'idea di quello che possa girare in quegli acquedotti, i nostri anticorpi sono oramai tutti in lista di attesa per S.Patrignano ma oramai siamo in ballo e balliamo.

Ah, ma l'acqua dopo pochi minuti non era diventata che l'ultima delle mie preoccupazioni, difatti cominciarono ad arrivare delle cose attinenti alle nostre ordinazioni che noi non sapevamo proprio come collocare. Una generosa serie di vassoi colmi di cose diverse del tipo: Pomodori, Insalata, cipollone affettate, una salsa, dei peperoni arrostiti, sottili e lunghi, succo di limone e poi al posto dei piatti c'erano delle focacce di generosa dimensione sulle quali il cameriere depose un bel po' di carne fumante arrostita e aromatizzata in modo completamente diverso dal resto della Turchia.



Tutti i pezzi del puzzle erano arrivati, ma il disegno no. Il cameriere vista la nostra titubanza e visto che cominciamo a sbocconcellare qua e là senza costrutto, manifestò bonariamente la sua disapprovazione indicando ora questo e ora quel piatto con gesti eloquenti.

Visto che non sembravamo essere bravi alunni decise di passare alla dimostrazione pratica e prendendo le varie cose, con un ordine per lui fondamentale, dai vari piattini(con le mani ovviamente) le dispose sapientemente sulla mia focaccia e subito prese ad arrotolarla stretta stretta con le sue mani strizzandola bene bene per far imbibire il tutto dei gocciolanti sughì della carne. Finita l'opera me l'ha schiaffata in mano dicendo : Tiè, magna! Certo lo ha detto in Turco ma a me è sembrato di sentire un vago tono alla Alberto Sordi. Gli altri vista la performance manuale, si sono affrettati a creare l'opera per conto loro . Mamma mia che meraviglia di pranzo, sarà stata la carne speciale, sarà stato il condimento, sarà stata la fame , sarà stata anche la morchia presente sulle mani del cameriere , fatto sta che una pietanza così gustosa non l'avevamo ancorai assaggiata.

Un particolare però mi stava sfuggendo, il grado di piccantezza del preparato raggiungeva i livelli di allarme nucleare. Patrizia con gli occhi lacrimanti e la lingua incandescente continuava ad ordinare coca cola a damigiane e i ragazzi avevano le labbra alla Valeria Marini.

Quanto a me sopportavo benissimo sperando che il piccante avrebbe fatto da antidoto alle mani del cameriere.



Usciti di lì, acquistammo subito da un ciambellivendolo ambulante il necessario per spegnere un po' il calore in bocca.

Ci aveva raggiunto anche la Tarallo's Family (dal cognome di Mauro) e insieme affrontammo il caldo torrido verso i giardini e le vasche con le Sacre Carpe.

Bellissimo! Unici europei in mezzo a centinaia di pellegrini religiosi delle più disparate etnie. I loro modi di vestire e le loro usanze, in quella landa lontana, non erano affatto influenzati da contaminazioni europee così come avviene invece ad Istanbul o ad Ankara. I loro anziani sono molto belli da guardare, non voglio dire nel senso puramente estetico della parola ma nel senso delle espressioni e degli atteggiamenti. I loro volti scavati, cotti dal sole e scolpiti da mille rughe lasciate dal tempo raccontano di esperienze lontane e di antica saggezza. Inoltre aleggiava una sorta di serenità diffusa sui visi di tutti come se quel remoto luogo sacro potesse mettere d'accordo religioni e popoli diversi. Ogni tanto il vociare di una guardia che sgridava i bambini che entravano nelle vasche delle carpe interrompeva l'armonia del luogo. Se non fosse stato per i numerosissimi Burka e Chador indossati da quasi tutte le donne, si sarebbe potuto pensare di essere in una delle nostre tantissime località religiose tipo Lourdes, S.Giovanni Rotondo o S. Pietro.



Ma che caldo perdinci! Non se ne può più. Ci andiamo a rinfrescare nel Gran Bazar coperto, al sicuro e rinfrescante riparo degli infiniti viottoli strapieni di negozi e artigiani.

E' il Bazar più vero che io abbia visto. L'unico a non essere turistico. Anche perché di turisti non ce n'era neanche l'ombra. Anzi, anche l'ombra stessa era scarsa a dire il vero. Gli artigiani lavoravano cose di tutti i giorni e di uso comune, i fabbri fabbricavano coltelli, accette e falci e altri utensili agricoli, i falegnami, con dei macchinari vecchi di almeno 60 anni, fabbricavano sgabelli e semplici mobili. Addirittura c'erano botteghe di carbonai, che alimentavano le molte fucine dei fabbri.



In una piazzetta, decine di sarti e sarte con le loro antiquate macchine da cucire attendevano clienti ai quali riparare o cucire qualcosa. In ogni posto la gente si mostrava cordiale e incuriosita dai nostri ridicoli vestiti e dai nostri volti europei così lontani dai loro. Ho sempre chiesto il permesso di fotografare le persone e nessuno si è mai mostrato seccato o infastidito anzi, erano anche contenti di essere ripresi. Certo qualche occhiata più che incuriosita ai fondoschiena delle signore veramente l'abbiamo notata ma nulla di eccessivo e comunque perfettamente comprensibile, vista la stranezza per loro di vedere donne in calzoncini o in pantacollant.





Le signore fanno shopping di frutta e verdura e in cerca di buoni affari mettono a dura prova la pazienza dei negozianti. Loro hanno una esperienza di millenni di commercio ma arpie tenaci e tirate come le nostre donne non le avevano mai viste.

Sono due giorni che a Mauro si è rotta la Fotocamera e certo non pensava di poterla ricomperare in Turchia ma inaspettatamente si materializza una specie di alveare a tre o quattro piani pieno zeppo di decine e decine di micro negozietti di elettronica. Mauro ci si tuffa e inizia a litigare con la maggior parte di loro. Non ci sa fare, ci vuole Simona per metterli alle corde. Fatto sta che scompaiono in quel dedalo di negozi e ne perdiamo le tracce per una mezz'ora abbondante.

Ne riescono molto dopo contrariati entrambi, Mauro per non aver trovato nulla che gli piacesse e Simona per il modo di contrattare di Mauro. Acquisto rimandato.



Che si fa? E' quasi sera, Sanli Urfa è meravigliosa e secondo me meriterebbe di essere girata ancora per diversi giorni senza meta, ma gli accordi sono accordi e i ragazzi scalpitano per vedere l'acqua di mare. Tra autisti decidiamo il da farsi; il mare è a oltre 500 km di distanza ed essendo oramai quasi le 20 la sosta per la notte è imminente, decidiamo di prendere l'autostrada e fermarci subito alla prima grande stazione di servizio per riposarci. Inutile a questo punto dormire dentro Urfa se poi domani ci dobbiamo alzare presto.

Ah, che meraviglia l'autostrada..... che musica sotto le ruote. Per un lungo tratto saremo a posto, almeno sino a Mersin sulla costa.

La solita sicura e accogliente stazione di servizio , simile ad un paese in miniatura, ci ospita per la notte.

Undicesimo giorno, 25 luglio.



Il solito the apre la giornata e mentre gli altri ancora dormono noi riprendiamo il cammino verso la costa.

I primi 150 km scorrono veloci, passiamo Gazyantep e ci avviciniamo al mare. Una sosta per fare colazione la facciamo in un'area di sosta abbandonata.

E' un po' inquietante l'atmosfera di quegli enormi parcheggi vuoti sorvegliati dallo scheletro di vecchie costruzioni in muratura oramai preda delle piante e delle lucertole.

Diamo sfogo a tutto il nostro entusiasmo per la bella vacanza che stiamo trascorrendo improvvisando una partitella a pallone con una tanica da 5 litri vuota, mentre nel camper i preparativi per la colazione vanno avanti.

Una cosa colpisce la nostra attenzione, c'è un gigantesco palo della luce che tanti anni addietro avrà fatto da altissima sentinella alla stazione di servizio. La scaletta in ferro che si inerpicava per decine di metri verso una minuscola piattaforma è un invito troppo goloso per lasciarcelo sfuggire e quindi hoop, con l'agilità tipica di due soppressate Calabresi ci lanciamo su per gli anziani pioli.

A metà tragitto, l'altezza non trascurabile e la vetustà dell'installazione ci convincono a rimandare ad altra data la conquista dell'Everest e non senza qualche difficoltà, torniamo ai nostri mezzi.

Il resto del viaggio verso la costa è solo autostrada e lunghe chiacchierate alla radio, ci avviciniamo alle prime spiagge dopo l'abitato di Mersin e cominciamo a guardarci intorno

per



trovare un bel posto col mare cristallino dove poter sostare.

Ma che delusione, due o tre soste per guardare l'acqua da vicino non portano nulla di buono.

Il mare non è un granché, l'acqua ancorché calma non risultava molto trasparente e le spiagge erano letteralmente invase da locali che avevano ricoperto ogni spazio utile con piccoli accampamenti di fortuna. Ci fermiamo a mangiare in un posto di transito ma commettiamo l'errore di parcheggiare i camper proprio in vista del locale. Subito i prezzi che ci vengono proposti appaiono spropositati rispetto alla norma e un normale



piatto di kebab che normalmente troviamo dalle 2,5 alle 4 lire ci viene proposto a 8 lire. Non ci mettiamo molto d'accordo sul da farsi, Patrizia ancora scottata dal peperoncino del giorno prima non vuole mangiare carne e preferisce ritornare al camper per una più leggera insalata di pomodori, ci facciamo allora preparare delle porzioni da portare via e una volta al camper scopriamo essere veramente microscopiche. E' un primo assaggio del diverso modo di comportarsi dei commercianti presenti sulla costa rispetto a quelli nell'interno.

Via allora, via da quel posto bruttino e inospitale e ci vogliamo fare ancora un po' di km per trovare un posto per noi.

Ma da quel momento in poi ricomincia l'incubo delle

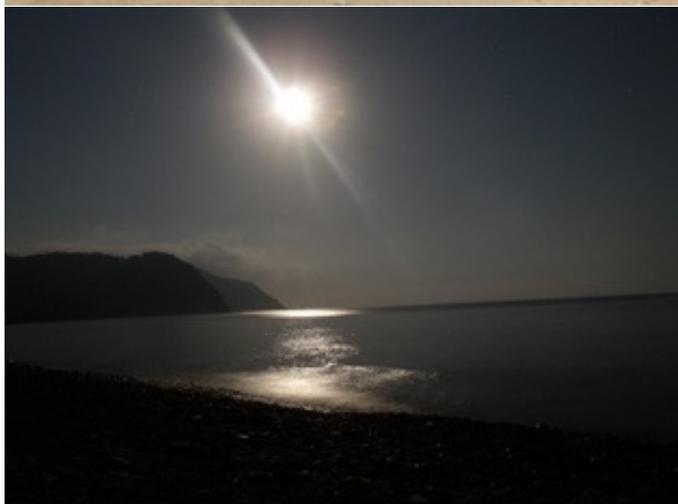
strade bianche. Quelle fatte sino ad ora non sono nulla rispetto alla situazione che ci si prospetta davanti.



Mersin e Antalia sono separate da 480 km di litoranea che ricorda moltissimo le costiere Calabresi, con scogliere rocciose a picco sul mare subito a ridosso di alte catene

montuose. La strada segue a tratti la costa per poi subito inerpicarsi verso i monti attraverso stretti tornanti stracolmi di camion e pullman. I cantieri sono innumerevoli e i tratti sconnessi e quelli appena sbazzati sono di decine e decine di km per volta. Siamo esasperati, la velocità scende a meno di 20/30 km orari, la polvere è insopportabile e non lascia intravedere spesso neanche la strada da prendere.





Gli operai turchi, evidentemente sollecitati da direttive superiori, a volte coprono malamente e frettolosamente le strade bianche con strati di bitume semiliquido senza massiccata e soprattutto senza segnalare il potenziale pericolo. Nel caos del momento e per colpa dell'assenza totale di ogni indicazione finisco con le ruote sul bitume liquido. Prontamente mi tolgo dalla strada ma oramai il danno è fatto. Ho i fascioni costellati di appiccicosissimo asfalto nero che solo al ritorno e con litri di petrolio riuscirò a togliere.

Alla radio ci trasmettiamo tutto il nostro sconforto e le parolacce all'indirizzo dello stato Turco si sprecano. Mai, neanche per un momento ce la prendiamo con i turchi che rimarranno per sempre nei nostri ricordi come persone ospitali e disponibili ma sempre con chi, all'insegna di un prematuro ingresso nell'Europa, li sta portando a fare il passo più lungo della gamba. Stiamo meditando di scaricargli le Tethford sotto la statua di Atatürk, ma è solo un modo di far passare la tensione ovviamente. Quelle rare volte che la strada scende verso il mare non lo troviamo mai all'altezza di una sosta e quindi ora dopo ora ci vediamo costretti a proseguire.

E' forse la traversata più brutta e pesante che abbiamo fatto, guidiamo dalla mattina e oramai alle 19 di sera non abbiamo più energie. In 10 ore di guida abbiamo percorso solo poco più di 300 km.

Procediamo tra coltivazioni infinite di banane e siamo all'altezza di Anamur. Ne acquistiamo qualche kilo e le troviamo infinitamente più buone di quelle insipide che arrivano in Italia.

Una stradina conduce verso una piccola spiaggia immersa in un bananeto, sembra un posto ideale per sostare e ci precipitiamo giù.

Il tramonto ci sorprende a bagno in un mare caldissimo e rivitalizzante mentre sui camper già stanno bollendo le pentole per la pasta.

Il posto è magnifico, la luna lancia frecciate argentee sulla piccola baia immersa nel buio.

Numerose persone emergono dal vicino villaggio per dirigersi a piedi lungo la spiaggia verso un lontano locale che manda musica a tutto spiano, troppo lontano per disturbarci.

Eppure non mi sento tranquillo, siamo isolatissimi e distanti dalla statale e senza una luce per centinaia di metri. Dei ragazzotti si avvicinano probabilmente solo curiosi e ci osservano a distanza.

Sono convinto che non ci sia alcun pericolo ma in quelle condizioni rifletto sul fatto che ogni minimo rumore nella notte mi avrebbe fatto sobbalzare di apprensione per cui convinco lo stanchissimo Mauro a risalire sulla statale coi camper e trovare un ricovero più sicuro.

Verso le 21 ci rimettiamo in marcia e fatti solo pochissimi km troviamo una delle nostre, oramai care, stazioni di sosta. Siamo a Gazipasa a 180 km da Antalia.

Dodicesimo giorno, 26 luglio.

Giorno memorabile e degno della massima nota!

E' il compleanno di Viola.

Compie 12 anni.

Fin dal risveglio, come ogni anno, ci dobbiamo sorbire le solite litanie di Patrizia che ripercorrono minuto per minuto tutte le tappe del lieto evento.

Gli auguri gli arrivano subito via radio e via telefono da amici e parenti e la faccia di Viola sprizza gioia da tutti i pori.



I 180 km per Antalya non sono meno brutti dei precedenti ma essendoci avviati per tempo ci troviamo a mezza mattinata nella grande e moderna città di mare.

Prima tappa gli uffici di cambio perché abbiamo terminato le lire e seconda tappa un grandissimo centro commerciale modello Europeo per trovare un regalino a Viola e per acquistare la fotocamera di Mauro che scalpita oramai da giorni. La faccia di Patrizia e di Simona dopo tanti giorni trascorsi nell'interno, alla vista di autentici e moderni negozi di scarpe è paragonabile solo a quella delle belve all'ora del pasto. Ci liquidano frettolosamente con un "ci vediamo qui tra un'ora" e scompaiono tra le vetrine. Io Mauro e Nicola ci infiliamo invece in una specie di magazzino di elettronica che ha

un discreto assortimento di fotocamere e anche una commessa sufficientemente carina per riuscire a convincerci all'acquisto.

Peccato che non appena manifestato il consenso all'acquisto il posto della commessa carina sia stato preso da una arcigna e bruttissima cassiera che ha preso in consegna le nostre persone.

Acquistata la fotocamera e scomparsa la commessa, il nostro interesse per il negozio era immediatamente scemato, ma ritrovare le signore non era impresa da poco.

Sono ricomparse molto tempo dopo con le bambine che sfoggiavano due bellissime paia di sandali mentre loro erano a mani vuote non essendo rimaste soddisfatte della bellezza delle calzature turche.

E' ora di pranzo e bisogna festeggiare la Violetta, cerchiamo un posticino carino e contemporaneamente un campeggio sul mare. Il campeggio non si riesce a trovare ma intanto ci fermiamo a mangiare in un bel posticino con dei cuscini comodi comodi. Ovviamente l'ennesima variazione sul tema Kebab ma come al solito buonissimo e gustoso.

Il navigatore di Mauro ci porta avanti e indietro per la costa da un campeggio chiuso a uno inesistente ma finalmente ne troviamo uno sul mare (l'unico in verità) dove siamo praticamente gli unici occupanti ad eccezione di un camper Francese. E' un terreno molto grande direttamente sulla spiaggia con alberi di alto fusto e spazi grandissimi. Il gestore ci dice di fare come ci pare e ci accordiamo per 25 lire al giorno.

Il mare nonostante la grande fama di Antalia non è all'altezza delle nostre coste Italiane ma ha l'incredibile caratteristica di essere caldissimo ed è comunque abbastanza trasparente(non molto però eh).



Ci posizioniamo per stazionare almeno tre giorni e in meno di mezz'ora occupiamo tutto lo spazio disponibile con tutto quello che avevamo nei gavoni.

La posizione è delle migliori, proprio sulla spiaggia, le nostre ruote non sono a più di 15 metri dalle onde e una coppia di lavandini posti di fronte offre l'incredibile privilegio di lavare i piatti con vista mare.

I blocchi sanitari però sono a livello carcere, le docce rotte e maleodoranti mandano solo un debole filo d'acqua e i bagni sono impresentabili.

E pensare che è un camping segnalato sulla guida Acsi.

Mi ripropongo di scrivere due paroline al direttore della pubblicazione.

Però è un paradiso, sarà anche che noi ci accontentiamo di poco ma quel posto incolto e disorganizzato posto proprio in riva al mare ci sembra un sogno.

La sera proseguono ancora i festeggiamenti per Viola e Simona riesce ad improvvisare anche la torta con le candeline ricoprendo un filone di pane con la Nutella.

Per farci felici non serve altro.

Tarda notte ancora in spiaggia a chiacchierare, che paradiso.

Tredicesimo giorno, 27 luglio.



Ozio, ozio e ancora ozio.

Passeggiate in bicicletta, bagni a non finire, Patrizia e Simona, letteralmente incollate ai lettini sembrano tatuate sulla spiaggia.

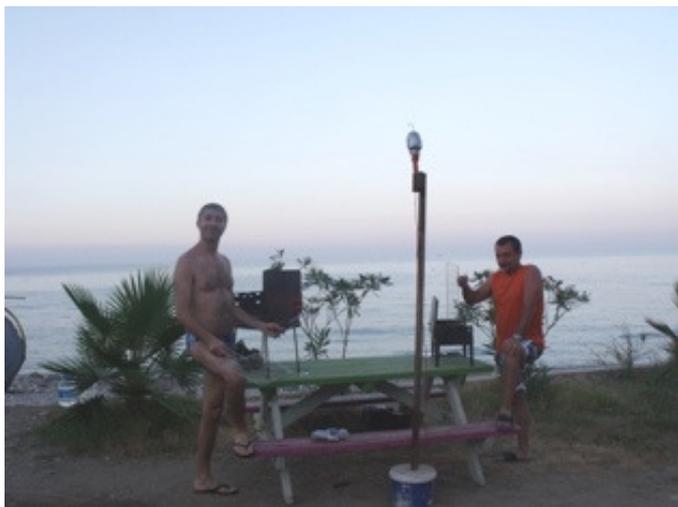
E' tanta la voglia di fare il bagno che mi dimentico i soldi in tasca e sono

costretto a stenderli come il bucato.

I ragazzi ogni tanto scompaiono attratti da un lontano internet point, le bambine oramai chiacchierano ininterrottamente e fittamente come vecchie comari, Mauro e Mastroenrico ne approfittano per ricondizionare o riparare qualche piccola magagna sui camper, fermi non ci sanno proprio stare.



E poi dobbiamo organizzare il barbeque per la sera.



Già, ieri avevamo fatto il pieno di carne al centro commerciale e la giornata sembra perfetta.

Visto che il gestore aveva detto di fare come ci pareva, abbiamo seguito fedelmente l'invito.

In breve spostando tavoli da picnic e accrocchi vari allestimo un angolo barbeque degno della miglior "Sagra della salsiccia" con due griglie pronte alla battaglia e fanale rimediato che illuminava dall'alto. Megatavolata allestita e birra ghiacciata a volontà.

Un primo inconveniente rischia di guastarci l'umore: una confezione da 10 cosce di pollo male aveva preso l'altissima temperatura del giorno prima e il suo mefitico odore ci convinse a farne cibo per i gatti del camping. Poco male, avevamo ancora roba per un reggimento. Un altro inconveniente si presentò proprio in mezzo alla grigliata, il frigo di Mauro improvvisamente smise di funzionare e non si capiva se fosse rotto o chissà cosa. Fatto sta che Mauro dovette dedicarsi alla immediata revisione dell'impianto lasciandomi momentaneamente solo a combattere su due fronti di brace.



Metti qua, gira di la, sposta la costoletta, gira la coscia, attento che si brucia, soffia sulle braci, metti le erbe, metti il sale e.....azzzzz il sale. Oh no! Io ho due barattoli identici per il sale e per lo zucchero, differiscono solo per le dimensioni. Ma le dimensioni sono immediate e ovvie solo quando sono vicini, se sono lontani invece non sempre riesco ad azzeccare al

volo quale sia quello giusto. E se una cosa può andare male, per la legge di Murphy, prima o poi lo farà.



Quando ho scoperto di avere allegramente zuccherato qualche kilo di carne mi sono sentito mancare. Neanche il profumino proveniente dalle due padellone di patate fritte di Patrizia e Simona mi era di conforto.

Ma incredibilmente, al momento di mangiare, la carne non sembrò avere subito danni organolettici, una generosa salata successiva e una abbondante spolverata con erbe da arrosto avevano riportato quasi il sapore normale. Meno male pericolo scampato.

Quattordicesimo giorno, 28 luglio.

Ozio, ozio e ancora ozio.

Nulla di rilevante da segnalare se non un episodio grottesco.



Avevamo acquistato il giorno prima una gigantesca ciambella gonfiabile per le bambine ma nel pomeriggio , visto che i ragazzi avevano affittato un pedalò, Patrizia si era impossessata del galleggiante e insieme a me stava tranquillamente sguazzando nell'acqua caldissima.

Che pace, poche persone sulla spiaggia tra le quali due ragazze Russe che guardano dalla nostra parte già da diversi minuti.

Mentre usciamo dall'acqua le ragazze si avvicinano a Patrizia e sorridendo cordialmente indicano la ciambella e parlano

fittamente nel loro incomprensibile idioma.

Patrizia , come era naturale, pensa che le stiano chiedendo il permesso di usare anche loro la ciambella e gentilmente gliela porge col sorriso stampato sulle labbra.



Per tutta risposta le due si prendono la ciambella e se ne vanno sotto i nostri sguardi attoniti.

Qualche secondo di smarrimento, ci chiediamo : saranno andate a mettersi il costume.

Ma invece quelle se la sono data a gambe con estrema tranquillità seguite solo dopo qualche minuto da Patrizia e dal sottoscritto ancora gocciolanti e a piedi scalzi.

Non le avremo riviste più .

Una signora sulla spiaggia che parlava sia il russo che l'inglese ci disse che già da un po' di tempo le due ragazze parlavano di noi e del fatto che la loro

ciambella era stata rubata e che pensavano fossimo stati noi.

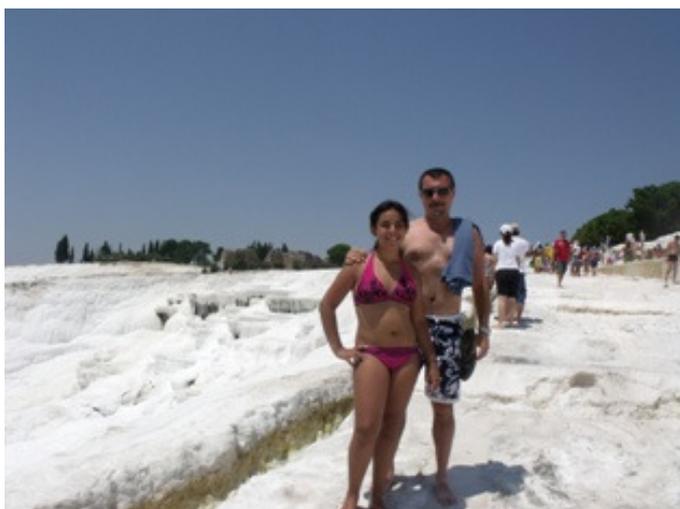
Siamo rimasti malissimo, non solo ci hanno soffiato la ciambellona ma ci hanno anche preso per ladri.

Inutilmente Patrizia girerà lungo la strada del campeggio per ritrovare le due furbi nelle, buon per loro che non le abbia acchiappate.

Quindicesimo giorno , 29 luglio.

L'accampamento lo avevamo ricondizionato la sera prima ed eravamo andati a letto già pronti per la partenza di buon' ora. La Destinazione è Pamukkale, 244 km diquale strada?

Speriamo bene.



La giornata comincia benissimo, venditore di ciambelle pronto lungo la strada e rifornimento alimentare assicurato. La strada comincia malissimo, strade ancora una volta bianche e disastrose ma a differenza delle volte precedenti almeno sono larghissime per cui possiamo mangiare molta più polvere. La strada sale rapidamente e l'aria frizzantina ci avverte che stiamo superando i 1600 metri. Una stazione di servizio ci offre momentaneo asilo per la colazione. Hanno anche una bella fontanella di acqua gelata e ne approfittiamo per bere e prendere qualche tanica. Nonostante la distanza minima impieghiamo tutta la mattinata per raggiungere



Pamukkale e ci troviamo in loco alle 12 in punto. Numerosi motorini e “ parcheggiatori” ci si avvicinano per cercare di catturare almeno qualche cliente per i loro posteggi. Ci accontentiamo di una grande piazzola di sosta proprio davanti all’entrata delle terme, per dieci lire ciascuno il gestore ci offre la sosta e carico e scarico d’acqua. Se invece ci volessimo fermare per la notte la cifra salirebbe a 15 lire ma comprensiva di corrente elettrica. Il simpatico e robusto gestore, dopo averci stritolato le mani nel caloroso benvenuto, ci fa fare il giro turistico di quella che secondo lui diverrà la migliore piazzola attrezzata di Pamukkale , con docce, lavatrici, elettricità, alberi e anche una piscina pregandoci di fargli pubblicità al nostro

rientro.

L’ingresso , come dicevo, è proprio davanti alla piazzola e in due passi siamo alla biglietteria.

15 lire a testa bimbe escluse. Avvertimento: assolutamente obbligatorio togliersi le scarpe.

Così facciamo e iniziamo la salita di quella che si rivelerà essere una autentica meraviglia della natura e dell’uomo. Ci si prospetta davanti una salita lunghissima su una montagna letteralmente abbacinante, il bianco acceca e la pendenza fa temere scivoloni pericolosi. Niente paura, il deposito calcareo è solo all’apparenza liscio come marmo ma in realtà offre una presa ai piedi nudi assolutamente insospettabile, sembra di avere i cingoli ai piedi. E meno male che sia così perché, non lo avevo ancora detto, tutta la montagna è una immensa cascata d’acqua che ti rinfresca i piedi scendendo in mille ruscelli e rivoletti dalla sommità del deposito calcareo. Gli antichi Romani avevano già millenni fa, compreso le qualità terapeutiche e riposanti delle terme e avevano sfruttato la discesa delle acque per creare delle vasche a diversi livelli che con i secoli sono andate ricoprendosi di concrezioni bianche come le neve e eleganti come creazioni di panna montata.

Inutile dilungarsi sulla descrizione del luogo perché anche in questo caso le parole non arrivano alla realtà, non per nulla Pamukkale compare immancabilmente su ogni depliant che si rispetti della Turchia.



Nota negativa il turismo russo. Anche qui arrivano i numerosi neoricchi della ex unione sovietica, dall’aspetto poco rassicurante che spesso getta inquietanti interrogativi sul modo in cui questi mucchi di quattrini siano confluiti nelle loro capaci tasche. Di solito sono sempre accompagnati da provocanti “ nipotine” che allietano lo spirito e lo sguardo.

Riscendiamo giù verso le quattro, affamati come lupi e stanchi morti. Ci concediamo l’ennesimo Kebap con litri di coca, che addirittura servono in bottiglione da 2,5 e 3 litri.

Mauro annuncia di volersi fare un pisolino e i ragazzi (ai quali il Kebap non è bastato) si stanno cuocendo in padella dei croccantini di pollo surgelati , presi nel supermercato di Antalya.





Intanto procedo al carico acque e, dopo aver riempito i miei serbatoi cerchiamo con Matteo il modo di riempire anche i loro.

Il tubo però non ci arriva e bisogna girare il camper; momenti di panico visto che Simona prudentemente non vuole assolutamente far fare la manovra a Matteo che ha 15 anni(ma che comunque è in grado di farla) e preferisce farla lei che di anni ne ha qualcuno di più ma di contro pochissima dimestichezza nel manovrare il bestione. Urlano tutti, gira , frena , sterza, attenta, avanti , no, basta , occhio.... E meno male che Mauro voleva fare il pisolino.

Beh visto che si è svegliato a questo punto si può anche partire. Non senza prima aver inscenato un siparietto col gestore che, vista la quantità di acqua caricata nei due camper, avanzava la richiesta di qualche lira in più rispetto al pattuito. Siccome se lui si mostrava avaro e avido io non ero certo da meno, accettammo la sua richiesta di 5 lire supplementari ma solo dietro la consegna da parte sua di una bottigliona da 2,5 litri di Coca cola gelata. Prendere o lasciare..... Presa.

Erano oramai quasi le sette quando ci reincamminammo alla volta di Istanbul, giudicammo inutile pernottare a Pamukkale la cui unica attrattiva era il meraviglioso complesso termale già visitato e visto anche il pranzo fatto nel tardo pomeriggio, ci rimaneva autonomia per diversi km prima di cena. Istanbul distava 640 km pertanto pensammo di togliercene almeno 150/200 entro la sera(strade permettendo)

Da Pamukkale in poi non avemmo più problemi, nel senso che le strade ritornarono ad essere larghissime e molto belle, a quattro corsie per la maggior parte del tragitto.



Ah che meraviglia la Turchia, ogni volta che hai bisogno di sostare in un punto sicuro per la notte , trovi sempre una stazione di servizio(service alani) pronta ad accoglierti.

Questa era particolarmente attrezzata con anche dei giochi per bambini e supermarket fornito e un bel self service con piatti locali fumanti da consumare seduti o da portare via. Io acquistai subito una buona zuppa di lenticchie e ceci che mi ingolosiva da quando avevo messo piede in Turchia.

Ma al camper di Mauro si stava consumando una tragedia..... Il mio compagno di viaggio stava tentando di uccidere la figlia Alessia nell'accorgersi del danno da lei provocato nel camper.

Praticamente sembra (ma le prove a suo carico sono risultate a carattere indiziario e insufficienti per una condanna a morte) che la malcapitata avesse danneggiato delle prese elettriche che comandavano la televisione . Mauro poi, nel tentativo di porvi rimedio , provocava un cortocircuito in una sezione dell'impianto che sovrintendeva ai pannelli solari e alla parabola.



Risultato: parabola bloccata in posizione aperta e pannelli morti. Per quanto ci addannassimo a smontare mezzo camper, non ci riuscì di trovare il guasto e il mio co-itinerante a notte inoltrata si vide costretto a salire sul tetto per smontare l'intero gruppo parabola.

Questo episodio dovrebbe far riflettere sia i progettisti che gli acquirenti sull'importanza che le costose parabole automatiche abbiano la possibilità anche dell'intervento manuale in caso di guasto.

Sembra una cosa ovvia ma evidentemente non lo è abbastanza per lo scienziato che le progetta e così un banale guasto elettrico

ha costretto ad un lungo quanto antipatico (vista l'ora) intervento di smontaggio per poter ripartire.

Inoltre il guasto, come dicevo, ha mandato in tilt anche i pannelli solari e quindi niente ricariche gratis. Meno male che i lunghi spostamenti avevano caricato al massimo le due batterie servizi di Mauro.

Ma neanche questo inconveniente turbò minimamente la serenità della vacanza e la notte trascorse nella massima tranquillità.

Sedicesimo giorno , 30 luglio.

La mattina, dopo il solito cay (thè), ricontrollammo la pressione gomme in una delle loro moderne e pratiche colonnine di gonfiaggio, in pratica è sufficiente impostare la pressione sul display e poi fa tutto da sola consentendo ad una persona di controllare un camion da solo in pochi istanti.

Beh, lo so che non è nulla di fantascientifico ma vederla in una stazione Turca sì, e in quelle Italiane no, fa un certo effetto.

Siccome di solito partiamo verso le sette, un paio d'ore dopo ci fermiamo per fare colazione e svegliare le truppe e bordo. Prima però facciamo gasolio in una piccola stazione col prezzo particolarmente conveniente. In quel momento manca però la corrente e il gestore , con la consueta gentilezza, ci prepara il thè per tutti.

Patrizia ne approfitta per lavarsi i capelli nel bagno della stazione e utilizzare il phon a 220v.



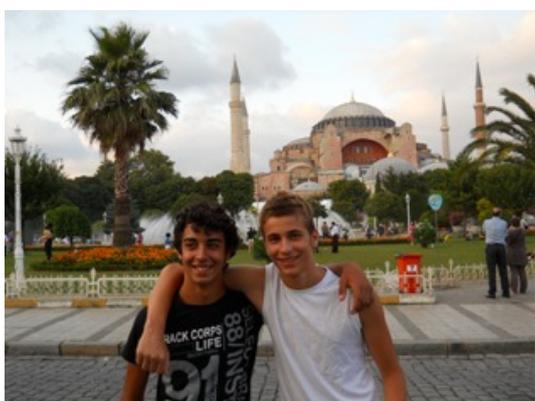
Il pomeriggio arriveremo ad Istanbul e vuole presentarsi al meglio.

Un brutto incidente tra camion ci costringe ad una sosta prolungata in autostrada sino a che i mezzi non vengono spostati. Uno dei due non ha più la cabina. Visto che subito dopo c'è una città famosa per la lavorazione della ceramica (mi sembra Kuthaya) ne approfittiamo per fare finalmente la colazione e per fare shopping. Sappiate che le ceramiche che trovate nel gran bazar di Istanbul vengono quasi tutte fabbricate nei dintorni e che nel Bazar costano mediamente anche 5/10 volte il loro prezzo corrente. Un classico set da antipasto tipico della Turchia nel bazar come primo prezzo ti chiedono dalle 100 alle 150 lire turche mentre nelle rivendite/fabbriche di Kuthaya come primo prezzo partivano

da 25 lire turche. Ho acquistato un coloratissimo orologio da cucina dipinto a mano per ben 12 lire turche mentre nel bazar me ne chiedevano 80.

Per pranzo ci fermammo in una stazione di servizio a 80 km da Istanbul dove trovai non poche difficoltà per chiarire con cameriere e cassiera certe notevoli discrepanze tra prezzi proposti e conto pagato, subito di primo acchito ricacciarono 6 lire abilmente caricate sul conto ma altre due lire rimanenti non riuscii a fargliele tirare

fuori neanche dopo una interminabile discussione interrotta alla fine dalle nostre Signore stanche di assistere al battibecco.



E finalmente rieccoci ad Istanbul, questa volta preparati all'infernale traffico del ponte ma muniti della preziosa tessera per il pedaggio.

Pedaggio che non ci fu richiesto perché il ponte sul Bosforo si paga in un solo senso, cosa abbastanza intelligente visto che di solito quelli che vanno poi tornano anche.

Il pedaggio non c'era ma il traffico sì. E ad Istanbul quando dici traffico, intendi veramente traffico.

Le strade in prossimità del centro si trasformano praticamente in

parcheggi data la staticità del movimento. E i taxi poi, pretendono e spesso riescono ad infilarsi negli spazi intercellulari dove non passerebbero neanche i pedoni. E quegli idioti di navigatori. Certo la colpa è anche mia



che essendoci già stato ad Istanbul dovevo rendermi conto di dove i navigatori ci stessero portando. All'uscita del ponte di Galata la distanza dal parcheggio è di soli 3km se giri a sinistra e di oltre 10/12 se giri a destra. Ma nel secondo caso percorreresti la larga strada che costeggia il mare e che si presenta come un ampio e non trafficato viale alberato ricco di spazio, mentre nel primo caso andresti a tagliare per il centro storico di Istanbul con le strade al limite della percorribilità.

Ma il navigatore preferisce le vie brevi e dirette e poco importa se si tratta di infilare un litro e mezzo in un fiasco da un litro, affari tuoi che vuoi andare ad Istanbul con dei così lunghi 7,5 metri.

Madonnina che incubo, salite ripidissime imbottigliati in cunicoli stradali. Pochi metri per volta e partenze in salita da frizione bruciata. Nel giro di un quarto d'ora il mio bestio non riusciva più a partire bene in salita e strappava paurosamente. Anche se ti riusciva di effettuare la partenza, subito dovevi inchiodare per colpa dello sciame di formiche umane che avvolgevano tutto il traffico presente. La salita prosegue sino al culmine di Sultanahmet, la parte storica di Istanbul, e il famoso parcheggio di Ali è proprio dietro la Moschea Blu.

Con l'aiuto del Cielo arrivammo finalmente al parcheggio e..... più pieno di così non poteva essere. C'è voluta oltre mezz'ora di spostamenti di macchine e pulmini tipo Cubo di Rubik

per ricavare per i nostri camper due posti inzeppati sotto le piante di noci.

Meno male che Ali non si è accorto che gli abbiamo letteralmente sfrondata le piante per infilarci i mezzi, i molti rami che spezzavamo una volta saliti sul tetto, li buttavamo poi oltre il muro di confine. Dopo tutto le piante vanno potate ogni tanto.....o no? Tutti i camper fermi erano, ad eccezione di un tedesco, Italiani e risentire altri parlare la stessa lingua, dopo diversi giorni fa comunque piacere.



Mauro dalla mattina continuava a telefonare al concessionario a Roma per avere ragguagli sul danno alla parabola e a come ripararlo. E anche nel parcheggio lo troviamo a camminare telefono all'orecchio, per risolvere la situazione. Il tecnico indica un fusibile occultato sotto al sedile passeggero ma per raggiungerlo occorrerà smontare il sedile.

Dal momento che noi eravamo già stati ad Istanbul diversi giorni l'anno precedente, le maggiori attrazioni turistiche le avevamo già visitate e quindi ci mettemmo d'accordo per separarci dagli amici il giorno dopo e, mentre loro avrebbero effettuato il giro rituale :

Moschee, Santa Sofia, Basilica Cisterna e Topkapi, noi ci saremmo lasciati sommergere dalla ineguagliabile atmosfera di Istanbul.

Intanto facemmo subito una bella passeggiata tutti insieme tanto per entrare un po' nello spirito della città e



andammo a ingozzarci di pesce in una ignobile bettola che avevamo provato l'anno prima.

Il pesce era buonissimo e il conto per tutti e 8 fu di lire turche 63. Meno di 32 euro in otto persone.

E poi, a tarda serata tra un girare di Dervisci e un esibirsi di artisti, il classico thè davanti alla grande Moschea Blu consumato sulle panche che arredano il piazzale, dove la gente del luogo ama incontrarsi e terminare la serata.

Tornati al parcheggio lo trovammo ancora più pieno di quando eravamo arrivati, un paio di mezzi sbarravano completamente l'uscita e in caso di emergenza sarebbero stati guai seri.

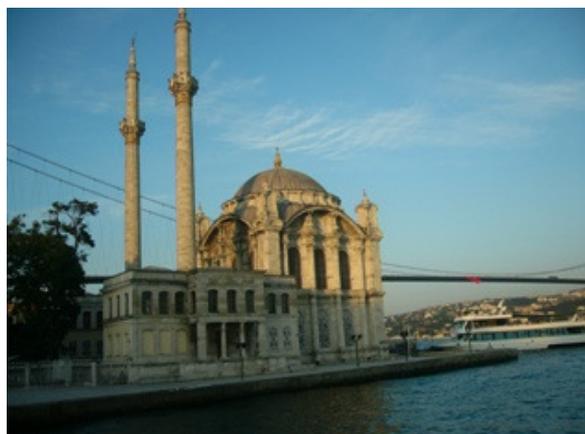
Ma tanto non ci si poteva fare nulla, 20 euro al giorno fanno troppa gola per non stipare lo spazio all'inverosimile.

Però..... La Moschea che risplende di luce sullo sfondo scuro del cielo a solo pochi metri da noi che spettacolo.

Sarebbe come se a Roma si potesse dormire col Camper parcheggiati a Piazza S. Pietro.



Diciassettesimo giorno , 31 luglio.



C'è da dire però che da noi, sicuramente, il Pontefice alle 5 del mattino dorme pacificamente o, comunque se non lo fa, evita di svegliare tutta la città con le sue manifestazioni canore.

Invece il Muezzyn della grande Moschea blu, rispettosissimo delle scadenze religiose, alle cinque del mattino è bello sveglio e pronto davanti ai potentissimi amplificatori della moschea a portare, in ogni angolo della città, il messaggio del Profeta.

Ecco, in questi casi si apprezza molto meno il fatto che il parcheggio sia immediatamente sotto al Minareto, praticamente ti svegli con un muezzin urlante nella mansarda.

I sacerdoti delle altre moschee vicine e lontane, poi, non vogliono certo essere da meno e tutti quanti, ugola al vento, ad inneggiare all'Altissimo che, per quanto altissimo sicuramente li avrà sentiti anche lui.

Verso le 8 siamo tutti pronti fuori dai camper, e ci separiamo per la giornata.

Istanbul è una di quelle città, come possono essere Parigi, Venezia, Roma, Firenze, Barcellona, Marrakesh, che possono essere tranquillamente estrapolate dal contesto delle nazioni che le ospitano e costituire mondo a se. Istanbul va vissuta a piedi, camminando senza meta e lasciandosi guidare dalle sensazioni del momento. Certo la parte classica la devi vedere perché è stupenda e irrinunciabile, ma il fascino che emana da ogni vicolo e da ogni botteguccia è una cosa che puoi apprezzare solo se lo vivi senza meta. Quando esci dal dedalo di stradine e ti trovi improvvisamente sul Bosforo hai davanti agli occhi un panorama che da secoli affascina artisti di ogni parte del mondo. Istanbul vista dal Bosforo (meglio all'ora del tramonto su una delle tante imbarcazioni) ti inebria letteralmente con la sua bellezza orientale. Caotica e leggiadra allo stesso tempo osserva da sempre il passaggio incessante delle migliaia di enormi navi dirette verso il mar Nero.

Istanbul va vista, ascoltata e soprattutto..... odorata. I profumi di spezie e di esotiche essenze permeano ogni suo anfratto, ad ogni ora del giorno e ad ogni angolo possibile, la carne arrosto e le gustose pietanze di accompagnamento solleticano i sensi del gusto e della vista.

Ed ogni momento è buono per fermarsi ad un tavolino e sorseggiare un forte caffè turco osservando il passaggio della gente.

La giornata così vola letteralmente. Nel tardo pomeriggio ci reincontriamo con gli amici e ci separiamo per sesso lasciando le Signore nel Gran Bazar e dirigendoci noi maschietti nel chiassoso quartiere dei ferramenta e degli artigiani.

La stanchezza si fa sentire e un tavolino basso con thè e caffè turco lo si trova subito.

Le signore escono dai Bazar con i loro acquisti ricordo e piano piano risaliamo verso i camper e verso una bella doccia corroborante ciascuno.

Ci dobbiamo ricondizionare perché abbiamo deciso di finire la giornata in un locale con cibi tradizionale diversi dal solito Kebab.

Siamo comunque ancora troppo stanchi per allontanarci di nuovo molto dai camper e le vie intorno alla grande Moschea sono piene di locali/rapina per turisti sprovveduti.

Alla fine stabiliamo di farci rapinare da uno di loro che ci prende per stanchezza.



Sponderemo come una pizza e una birra a Roma che per gli standard Turchi si tratta di somma rilevantissima ma il cibo era ottimo e la serata risultò piacevolissima .

Anche questa volta ci fermammo sulle panche della piazza a gustare l'ultimo thè della giornata e a guardare un'ultima volta la moschea di sera.

Ricordo molto bene quando l'anno passato ci ritrovammo a guardare lo stesso scenario senza neanche osare sperare di poter ritornare a vederlo, e invece dopo un anno eccoci qui a salutarlo di nuovo. Se c'è da qualche parte un'entità responsabile di tanta benevolenza beh.....credo che sia il momento giusto di elevargli una preghiera di

ringraziamento. Forse troverà strano ricevere una preghiera per Lui davanti ad una Moschea ma sicuramente ci sarà una specie di Roaming anche per le confessioni religiose.

Diciottesimo giorno, primo agosto.

Bene si parte per la Calcidica, regolati i conti con Alì ci accingiamo a lasciare l'affollatissimo parcheggio e il nostro posto viene occupato ancora prima che il mio camper lasci la piazzola.

Come già detto Patrizia e del resto anche io, era rimasta affascinata da quella spiaggetta di Toroni e dopo tanto girovagare sentiva il bisogno di rilassarsi un po' al sole. L'anno trascorso è stato molto pesante dal punto di vista lavorativo ed è giunta alle vacanze con un discreto grado di esaurimento.

Perciò anche se con una punta di dispiacere ci separiamo dai nostri amici dandoci però l'appuntamento in Calcidica.

Partiamo verso le 8,30 e con la luce del mattino Istanbul è ancora abbastanza ammaliante da provocare dei tentennamenti , ma noi stoici come Ulisse resistiamo ai richiami delle sirene e viaggiamo verso il confine.



Sono circa 250 km uguali a quelli fatti all'andata, parte autostradali e parte sulle buche. Uno dei numerosi Park alani (posto di sosta senza benzina) ci fornisce tutta l'acqua potabile che ci occorreva per i giorni successivi e un ottimo supermercato appena lasciata l'autostrada ci rifornì di scorte alimentari. Eravamo un po' preoccupati per la situazione che avremmo trovato in Grecia, la tv ci aveva informato del grave sciopero che da molti giorni metteva in ginocchio tutto il paese e diversi camperisti giunti la sera prima ad Istanbul ci avevano confermato l'impossibilità di trovare carburante.

Nonostante il costo elevato feci un superpieno proprio pochi km prima della dogana ma in ogni caso avrei rischiato di rimanere a secco perché

ancora 450 km mi separavano da Toroni.

La dogana filò via, liscia come l'olio e non trovai per fortuna nessun carceriere ad attendermi per i pedaggi autostradali non pagati. Una cosa inquietante invece successe a Mauro quando il giorno dopo passò la frontiera. Il doganiere, dopo aver voluto sapere chi fosse di loro Matteo, ebbe parole di rimprovero (molto blande) per qualche frase scritta dal ragazzo su Facebook (anche se Matteo garantisce di non aver mai scritto

nulla e riferisce anzi di aver trovato una frase irrispettosa per i Turchi comparire sul suo account). La cosa che lascia perplessi è la conferma di come internet all'estero (ma probabilmente anche da noi) venga scandagliato alla ricerca di cose compromettenti.

Non solo quindi , qualcuno aveva letto le frasi incriminate ma prontamente aveva inserito il nome di Matteo nel data base del governo, come se si trattasse di un ricercato.

Passata la dogana iniziammo a percorrere la lunga autostrada Greca priva per tutto il suo percorso, di stazioni di servizio e notammo nell'altra corsia, file e file di TIR in sciopero che stazionavano in blocco sulla carreggiata. Circa 150 km dopo il navigatore mi segnalava un benzinaiolo a pochi km dall'autostrada, usciti



prontamente lo trovammo aperto e col gasolio disponibile. Meno male una garanzia in più. Era però troppo lontana la Calcidica per raggiungerla prima del buio e a conti fatti decidemmo di sostare dopo Kavala, ad Eleftheres dove trovammo un bel parcheggio custodito e recintato che costava un euro al giorno, proprio sul mare e dove facemmo un bel bagnetto ristorante prima di cena. Il posto era gradevole e incontrammo 5 altri camper che erano diretti in turchia e che sostavano lì. Sinceramente parlando un po' con loro non ho avuto l'impressione che fossero preparati ad un viaggio del genere ma chissà, non si può mai dire. Una bella passeggiata e qualche dolcetto fritto acquistato sul lungomare misero la parola fine alla nostra giornata.

Diciannovesimo giorno , 2 agosto.



Partenza di buon'ora, la voglia di andare a Toroni è tanta e mancano ancora 200 km. Non ci sarebbe voluto molto se ad un certo punto non avessimo dato retta ad un cartello che indicava un benzinaiolo ad un km uscendo alla prossima uscita. La rampa di uscita immetteva direttamente su un troncone autostradale che portava verso le montagne e senza possibilità di fare inversione prima di 30/40 km essendo chiuse tutte le uscite prima. Che rabbia, praticamente 80 km fatti in più e inutilmente visto che poi il benzinaiolo non lo abbiamo trovato.

Comunque arrivammo in Calcidica verso l'ora di pranzo e iniziammo a girare un po' per i campeggi. In realtà la nostra meta era lo scoglio di Toroni con la sua bellissima spianata sul mare, ma nel caso fosse

stato tutto pieno ci saremmo infilati in un camping.

Ne visitammo molti ma rimanemmo colpiti dall'aumento dei prezzi rispetto all'anno scorso e dalla pochissima disponibilità di posti decenti. Già normalmente in Grecia i campeggi sono ancora molto arretrati rispetto a quelli Europei (anche se ogni tanto una eccezione si trova) ma comunque sono per lo più progettati per tende o roulotte e gli spazi di stazionamento e di manovra sono ridotti all'osso. In Calcidica poi non tagliano neanche i rami degli alberi sicchè i pochi posti spesso erano anche inaccessibili. A questo va anche aggiunto che i prezzi si stanno avvicinando alle medie Europee (la qualità no ovviamente, si fa prima a ritoccare il listino che a ristrutturare il campeggio) e ci hanno chiesto dai 40 ai 50 euro al giorno.



La Grecia purtroppo è in crisi e molti commercianti e operatori turistici poco onesti stanno cercando avidamente di arraffare quanto più possibile incuranti del danno turistico che procurano a se stessi e agli altri Greci. Per la qualità dei posti e per i servizi offerti saremmo stati disposti ad arrivare a 25 /27 euro che è il costo dell'ottimo campeggio di Alexandroupoli che però presenta condizioni nettamente superiori, a 50 euro potevano anche rapinare qualcun altro.

Proseguimmo per Toroni e quando ci apparve dalla curva lo spiazzo con quel bellissimo mare cristallino, l'idea di qualsiasi campeggio scomparve del tutto.

Non so per quanto tempo ancora, permetteranno ai camper di poter occupare gratuitamente uno dei più bei punti di tutta la Calcidica. Questa volta trovammo più camper del solito, ne contai diciassette al nostro arrivo tra i quali due enormi Concorde che rubavano l'occhio, lo spazio rimanente comunque era sufficiente per altri 20 camper. Ce n'era per tutti. Purtroppo la maggior parte Italiani e alcuni con le classiche abitudini da sagra della salsiccia che spesso fanno vergognare l'intera categoria. Ci andammo a posizionare lontano da loro e trovammo un ottimo posto tra degli Olandesi e una coppia Tedesca, essendo il nostro modo di intendere il Camper molto più vicino al loro che non alle feste di piazza.

Per di più, questi esemplari camperisti nostrani, come spesso accade, erano dotati di prole numerosa parimenti educata e nella fattispecie lasciavano che i loro figli scorazzassero su motorini e piccoli quad ,sollevando nuvole di polvere che non di rado condivideva i nostri piatti. Per fortuna però, gli ineducati mostriciattoli passavano gran parte del tempo a riempire le loro pance obese e finivano per rimanere torpidi come Pitoni dopo il pasto. Inoltre l'acqua del mare era talmente bella da cancellare qualsiasi nota negativa e comunque lo spiazzo abbastanza grande da consentire una adeguata distanza dagli zammammeri con prole.

Col camper a 20 metri dall'acqua e una bella spiaggia quasi deserta (non so perché ma nonostante i molti camper la spiaggia era comunque quasi vuota) il posto si presentava perfetto per trascorrere tre giorni di relax.

Il paesino era dietro la curva a circa un km e le



biciclette ci assicuravano sia il rifornimento di roba fresca sia lo scarico tethford, che andavamo a fare in un bagno chimico posto sulla spiaggia dall'altra parte del paese, forse due km.

I serbatoi pienissimi e il pannello solare con la capace batteria Agm da 120ah, non ci hanno fatto mancare per nulla i costosi campeggi. La mia parabolina auto costruita, con la fedele tessera Sky mi garantiva anche l'irrinunciabile telegiornale .

Che autentico paradiso. Oh intendiamoci, l'impressione che tutti questi camper suscitavano a chi si fosse messo a guardare da lontano non doveva essere delle migliori, non ne trovavi due nella stessa direzione, ma la tranquillità era accettabilissima e la pulizia anche. Se si eccettuano i pochi ineducati citati prima, tutti gli altri erano perfettamente in sintonia con l'ambiente.

Il pomeriggio e la sera trascorsero quasi interamente nell'acqua e una buona cenetta fece da preludio alla ronfata che venne subito dopo.

Ventesimo giorno, 3 agosto.

Dopo una bella pedalata al paese, per comperare pane e ciambelle per la colazione, alle 7,30 ero di nuovo nell'acqua, seguito a mezz'ora di distanza da Patrizia che, nonostante il sonno non seppe dire di no al richiamo di quella tavola trasparente e già caldissima.

Un pensiero orrendo mi attraversava la mente, tra solo pochi giorni alla stessa ora mi sarei trovato alla scrivania del mio ufficio, altro che mare blu.

Fu solo un attimo e mi consolai col pensiero che una volta tornato in ufficio avrei ricominciato a sognare e programmare la prossima uscita.

Durante la colazione la chiamata di Mauro ci fece molto piacere, ci annunciava infatti che era già partito da Istanbul e che era diretto verso di noi. Contava però di fare tappa nello stesso posto dove ci eravamo fermati noi, per fare un bagnetto e ripartire poi nel pomeriggio.

Neanche finita la colazione e di nuovo tutti a mollo, in barba alle leggi della digestione sovvertite da quell'acqua a temperatura praticamente corporea.



Giri in bicicletta, bagno, pranzetto, riposino con documentario su Discovery Channel, bicicletta ancora, bagno, merendina, bagno, giretto in bici e cenetta, che fatica il relax.

Verso le dieci di sera, finalmente vedemmo comparire, guidato dalle coordinate giuste, il camper degli amici.

Ci avevano messo tantissimo perché il navigatore gli aveva fatto fare una strada incredibile.

Però, io la mattina, siccome conoscevo le strade e immaginavo la scelta del navigatore, gli avevo mandato un messaggio con l'elenco di località da impostare volta per volta in modo che il navigatore non avesse fatto di testa sua. Praticamente l'autostrada arrivava sino a 30 km da noi comoda

comoda allungando di qualche km ma riducendo i tempi di ore.

L'amico Mauro aveva pensato bene di inserire direttamente la località finale e il navigatore non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione di portare i nostri amici a spasso per tutte le montagne che riuscì a trovare giustificando il proprio operato col fatto che era comunque la strada più corta.

Che bello riunirsi, avevamo di che parlare. Si sistemarono proprio di fronte a noi e la serata tra racconti e aneddoti sembrava essere finita e ci ritirammo tutti nei camper a dormire.

Ho detto sembrava, perché in effetti non era affatto terminata. Neanche da dieci minuti ci eravamo augurati la buona notte che sentimmo un rumore forte e stridente, una frenata disperata e un botto clamoroso. Mamma mia, siamo corsi tutti fuori, mauro direttamente con l'estintore in mano perché sapeva cos'era successo.

Il figlio Matteo difatti, aveva visto tutto dalla finestra della mansarda: un'auto con a bordo 4 ragazzi era letteralmente volata dalla curva ed era atterrata prima, su di un grosso masso e poi, rotolando si era fermata sulla spiaggia a pochi metri da noi.

Per quanto fummo lesti noi ad intervenire, lo furono molto di più i ragazzi ad uscire dall'auto. Sembra incredibile ma non si erano fatti assolutamente nulla. Evidentemente esiste un dio degli incoscienti e dei ragazzi beoni. Appariva evidente come contenessero più carburante in corpo loro che non l'auto.

Visto che non serviva per fortuna altro, tornammo a dormire e non ci accorgemmo neanche dei rilievi della polizia nella notte e che la macchina distrutta era stata portata via.

Ventunesimo giorno, 4 agosto



Il bagno all'alba oramai è un rito, e anche gli equipaggi rinunciano (quasi tutti) volentieri ad un po' di sonno, per godere di quel piacere che tante volte, durante l'inverno rimpiangeremo sognando. Che mare, se potessi fare un mix delle cose più belle della nostra vacanza metterei sicuramente: La gente meravigliosa della Turchia con i suoi spettacolari paesaggi e il mare della Grecia.

Certo, nel complesso tra i due paesi non avrei alcun dubbio su quale scegliere, la Turchia vince su parecchi fronti ma.....non su quello del mare, per il quale la Grecia ancora dà le piste a tutti.



Le signore passano la mattinata sulla spiaggia ad arrostire mentre Mauro sistema sul tetto la Parabola che dopo il guasto ancora non aveva rimontato.

Le passeggiate in bicicletta lungo la litoranea sono talmente piacevoli che ne facciamo di continuo con la scusa di andare a prendere qualcosa in paese. La giornata vola tra bagni e spuntini e non c'è nulla di diverso da raccontare.

In serata ci concediamo una bella passeggiata a piedi sino al paese, dove divoriamo 8 bei Pita Gyros, la versione Greca del Kebab.

Guai a nominare ai Greci il Kebab, anzi, guai a nominare ai Greci qualsiasi cosa che sia turca.

Ventiduesimo giorno, 5 Agosto

Neanche a dirlo, rapida corsetta del sottoscritto, in

bicicletta, al paese per prendere ciambelle e cornetti, e poi bagno delle 8.00.

La bellezza del mare la mattina presto è completamente diversa dal resto della giornata. Il moto ondoso completamente assente e la luce di taglio del sole ancora basso, gli donano una trasparenza assoluta.

Il silenzio che ancora avvolge la spiaggia, sembra esaltarne l'intensità dell'atmosfera.



Sarà che è l'ultimo giorno a Toroni, sarà anche la voglia di assorbire quanto più possibile, ma il godimento di questi bagni è stato elevatissimo.

Appena dopo pranzo espongo a Mauro la mia intenzione di partire nel pomeriggio, la mia nave partirà il 7 agosto alle 9 di mattina e quindi mi vorrei andare a posizionare già da quelle parti visto che l'imbarco è previsto almeno un'ora prima.

Loro invece hanno la nave che parte l'8 agosto alle 21 e quindi quasi due giorni dopo di me e potrebbero rimanere ancora a Toroni.



Decidono comunque di ripartire insieme a noi e fare gli ultimi giorni di mare ad Igoumenitsa, dove conosco una bella spiaggia col mare limpido e tanto posto per sostare.

Detto fatto; intanto che le signore riordinano gli interni, noi ricarichiamo tutte le mercanzie, chiudiamo i tendalini, pieghiamo i teloni e verso le quattro salpiamo le ancore alla volta di Igoumenitsa che dista 458 km.

Siamo un po' troppo ottimisti nel programmare, anche perché ci fermiamo diverse volte per caricare, scaricare, e fare gasolio.

L'operazione del fare gasolio ci porta via molto tempo perché come già avevo accennato, sulle autostrade greche non ci sono benzinai e quelli immediatamente a ridosso delle uscite, da bravi commercianti onesti, applicano tariffe da usurai. Allontanandoci di qualche km riusciamo ad ottenere un prezzo migliore ma perdiamo tempo prezioso.

Fatto sta che sono passate le 20 e ancora mancano circa 100 km per Igoumenitsa.

La vacanza dell'anno scorso si rivela ancora utile; infatti mi ricordo che a Joannina, bella cittadina turistica, c'è un bel parcheggio custodito e si mangia anche bene e con poco.

Lo svincolo è a pochi km e la decisione è presto presa; si mangia e si dorme qui.

Il parcheggio è ancora dove me lo ricordavo e il prezzo anche era rimasto lo stesso: 12 euro. La cassiera ci propone un prezzo di 10 euro se non chiediamo lo scontrino.



Bene, prendiamo atto che i commercianti Greci sono poco differenti dai commercianti Italiani e da "onesti" clienti, quali siamo,accettiamo i 10 euro di buon grado. Usciamo subito in cerca di un posto dove scofanarci e ne proviamo diversi.

Uno sembra essere di nostro gradimento e ci sediamo ai tavoli che il cameriere aveva faticato non poco a preparare.

Ci portano i menù e li sfogliamo con attenzione.

Quello che vediamo ci piace poco, i prezzi sono alti, le bibite sono tutte piccole (solito meschino trucco per ingrassare alle spalle dei clienti) e le porzioni sembrano anche esigue.

Che fregatura..... E adesso? Basta guardare la foto allegata per capire la drammaticità del momento,

negli occhi di Patrizia e Mauro e nella posa sconfortata di Simona.



E' stato un attimo, uno sguardo, un cenno d'intesa e.....VVVViiiiiaaaaa! Come il cameriere si è allontanato in cucina, siamo scomparsi all'orizzonte lasciando sconcertata la clientela del locale.

Fuga di mezzanotte! Ma che dovevamo fare? Lasciarci rapinare e poi alzarci ancora con la fame? E ai ragazzi chi glielo spiegava che la cena era finita lì?

E poi, diciamolo chiaramente, cominciamo ad essere stufi dei ristoranti dove misteriosamente ci sono solo Cocacole o Birre da 25cc e da 33cc e solo Acqua da mezzo litro e sempre con prezzi alti. Guadagnare con ricarico del 500/600 % su una bibita o addirittura sull'acqua è meschino, era la prima volta che ci capitava in Grecia (in Italia invece è la norma) e non ci è andata giù. Dopo pochi minuti eravamo seduti in un altro ristorante e basta solo guardare le prossime foto per capire che la musica era cambiata di molto.



Porzioni enormi, bibite da 1,5 litri e prezzi onestissimi.

Il piatto ritratto nella foto non è un piatto di dimensioni normali, basta confrontarlo con il boccale di birra grande che si vede accanto, e il Wulstel che c'è sopra era lungo oltre 20 cm.

E i piatti che hanno preso le signore erano ancora più grandi,

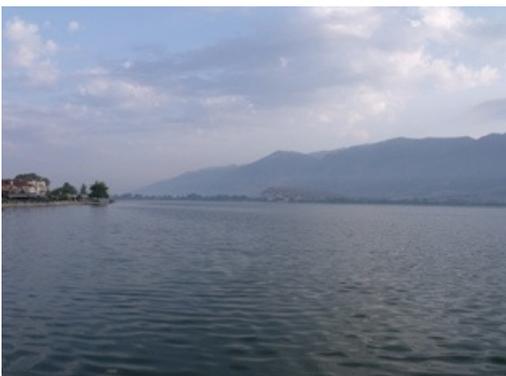
(guardare foto sopra), con quattro enormi panini triangolari

ripieni di carne, verdure e formaggi. E ne ha portato un piatto ciascuno.

Il cameriere mi ha detto, porgendo i piatti: It's enough ?

Eh la pezza, era più che " enough" . Come si dice a Roma:

C'ha levato a sete co'r prociutto.



E abbiamo pagato una vera sciocchezza.

A questo punto non ci rimaneva altro che una sonora ronfata con le pancione strapiene e buonanotte a domani.

Ventitreesimo giorno, 6 Agosto.

Siamo entrambi svegli prima del solito, e una nebbiosa alba mi consente qualche bella foto del lago. Igoumenitsa è a soli 80 km e la

raggiungiamo in men che non si dica. Subito ci dirigiamo sulla spiaggia che conoscevo io, sul lato nord del golfo a 5/6 km dalla fine della città. Il posto è ottimo e c'è un bel mare pulito. Ci sono diversi camper in sosta ma lo spazio è chilometrico e c'è posto per intere carovane. Gente non ce n'è molta, è ancora presto, più tardi la spiaggia si popolerà (ma neanche tanto) di bagnanti. Facciamo colazione e ci separiamo. Noi intendiamo tornare in città per fare un po' di spesa da riportare: salse, olive, vino, insomma un po' di souvenir. Mauro si dirige invece al porto perché voleva anticipare la partenza dalle 21 del giorno dopo, alle 10 dello stesso giorno.



Ci ritroveremo nello stesso posto dopo un paio d'ore a goderci gli ultimi momenti di questa splendida vacanza.

E' l'ultimo, ma me lo godo ugualmente come fosse il primo.

Il posto è veramente ottimo per una sosta tranquilla vicino al punto d'imbarco. Passeggiamo sulla battigia, chiacchieriamo, facciamo ancora un bagno. Un ristorante sulla spiaggia manda un buon profumo di pesce fritto e non sapendo resistere, e io e Mauro ne andiamo a prenotare due piattoni da mangiare in camper.

Che bello il tramonto, la sua luce calda cerca di togliere un po' di malinconia alle nostre ultime foto. Si vede dai nostri volti che l'emozione del momento è grande e pur sapendo di frequentarci ancora a Roma, abbiamo la consapevolezza che forse non troveremo più la magia di questi momenti. Noi abbiamo legato, le Signore hanno legato, i nostri figli hanno legato. Oggi finalmente si può dire, senza il timore scaramantico di essere smentiti: l'armonia è stato il filo conduttore di questa vacanza. La difficoltà dell'itinerario e la complessità dell'organizzazione, anziché portare attriti e screzi hanno creato un gruppo solido e affiatato che si ripromette di continuare il sodalizio alla volta di nuove mete. A notte inoltrata scatto una foto anche ai nostri due mezzi, che nel buio della pineta sembrano anche loro scambiarsi i saluti.





Ventiquattresimo giorno, 7 Agosto.



Ci muoviamo piano piano, per non svegliare gli amici. Sono le 7,00 , mancano ancora due ore alla partenza ma è necessario fare il check in, anche al ritorno. Non c'è molta fila allo sportello dell'Agoudimos mentre invece c'è una fila spaventosa all'uscita degli uffici. Difatti per le norme antiterrorismo perquisiscono e controllano tutti i documenti. So di gente che ci ha messo una mezz'oretta ad uscire ma, io.....beh.... diciamo che sono come Mister Magoo e non mi sono affatto reso conto che si entrava da una parte e si usciva dall'altra. Ero vicino all'entrata , dove avevo acquistato dei quotidiani Italiani, e siccome le porte si aprivano per la gente che



entrava era un peccato non approfittarne, no? Alle 7,30 eravamo già sulla nave posizionati dalla parte del vento, memori dell'andata. La nave era vuota completamente e tale è rimasta sino alla partenza. Un paio di camper , forse dieci automobili e pochissimi camion tutti nel ponte inferiore. Sul nostro ponte c'eravamo solo noi e un altro camper, potevi giocare a pallone, nel garage. La nave salpa alle nove spaccate, e dopo pochissimi minuti , uscendo dal golfo, entriamo in vista della spiaggetta dove avevamo pernottato. Inquadro col teleobiettivo il camper di mauro e scatto, lo chiamo alla radio sperando che fosse all'ascolto ma..... nulla. Ci rimango male, speravo che mi salutasse vedendo la nave.

Solo al ritorno saprò che invece anche lui mi stava chiamando con la radio ma a causa delle spesse pareti della nave il segnale non giungeva a destinazione.

L'arrivo è previsto per le 15(ora Italiana le 16 per noi) e quindi non ci resta che far passare il tempo. Prima una ottima colazione, poi giornali per me e prolungamento di sonno per gli altri.



La nave è la stessa dell'andata e non offre molti spunti interessanti per cui, contrariamente alle mie abitudini mi addormento anche io cullato dalle onde leggere.

Ottimo, un paio d'ore se ne sono andate volando. Ci giriamo un po' la nave, con la mia Signora e scattiamo le ultime foto. Per pranzo abbiamo uno splendido pollo arrosto acquistato la sera prima, e con la santa pazienza mi metto a disossarlo e farlo tutto a pezzettini per poi ripassarlo in padella con una generosa spolverata di erbe e condimenti adatti presi in Turchia.

Per farne che?..... Ma Kebap, naturalmente!



Il viaggio di giorno è molto rapido, e arriviamo a Brindisi senza neanche stancarci. Si parla poco, si guida e basta.

Oramai Oliver(il camper), come gli asini, riconosce la strada di casa e divora i km che mancano, senza dare mostra di emozioni. Sarà davvero così poi?

Alle 22,00 rientriamo nella nostra casa, facendo ognuno i muti ringraziamenti a tutto ciò che è al di sopra di noi, e che ha consentito che tutto andasse bene.

I nostri corpi hanno percorso solo 7000 km, ma le nostre menti e i nostri cuori hanno percorso una distanza infinitamente maggiore , quella che separa popoli diversi, diverse religioni e diverse culture.



Grazie a tutti quelli che sono riusciti a leggere sin qui,

MastroEnrico.